CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus L'economia

Le misure del «Cura Italia» per gli automobilisti

Patenti valide fino a fine agosto 30 giorni per rinnovare l'Rc Auto

Durata della patente, dell'Rc Auto, tempi per la revisione e pure le multe. Sono diverse le misure del decreto Cura Italia per gli automobilisti. Oltre alla sospensione degli esami per le nuove patenti di guida, il decreto stabilisce che i documenti (identità, patente di guida, nautica) in scadenza dal 18 marzo saranno validi fino al 31 agosto. E tutte le revisioni che hanno una scadenza fino al 31 luglio sono prorogate fino al 31 ottobre. Il decreto porta a 30 giorni il periodo tra la scadenza dell'Rc Auto e la sottoscrizione della nuova polizza.

Il virus manda in soffitta il Patto di stabilità

Le mosse di Bruxelles. Con la clausola di salvaguardia si dà ai governi la possibilità di spendere tutto quello che serve
L'Eurogruppo di lunedì valuterà anche la proposta di Conte dei «Coronabond» per tutti da emettere attraverso il Mes

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Una mossa «senza precedenti», in un periodo «eccezionalmente difficile»: la Commissione europea mette in pausa il Patto di Stabilità e tutte le regole di bilancio, attivando la clausola di salvaguardia che dà ai Governi la possibilità di spendere tutto quello che serve per fare fronte all'emergenza Coronavirus. Nessuno aveva mai pensato prima d'ora di ricorrere all'uscita d'emergenza prevista dal Patto, ma la gravità della situazione ha convinto Bruxelles ad agire il prima possibile. Ora tocca al Consiglio, cioè ai Governi, approvare lo stop temporaneo delle regole. E non sarà l'ultimo colpo che la Commissione prevede: la presidente Ursula von der Leyen e il commissario Paolo Gentiloni aprono all'idea dei Coronabond, pronti a sostenerli se fossero strutturati in maniera efficace.

La clausola di salvaguardia (general escape clause) è stata inserita nella revisione del Patto di Stabilità nel 2011 e mai utilizzata né discussa prima di questa settimana. La Commissione l'ha evocata martedì scorso, inserendola come «arma finale» del suo arsenale, pronta a scattare se le cose fossero peggiorate. E le cose sono peggiorate così in fretta, che sono bastati pochi giorni perché si passasse dalle parole ai fatti. «Cosa mai successa prima, abbiamo attivato la clausola di salvaguardia (general crisis clause) che consentirà «ai Governi di pompare nel sistema denaro finché serve» ha detto la von der Leyen sottolineando proprio la volontà di «allentare le regole» per consentire ai Governi di spendere. E non solo quelle di bilancio, ma anche quelle sugli aiuti di Stato, che ora «sono i più flessibili di sempre e i vostri Governi possono dare i soldi che servono a ristoranti, negozi, imprese piccole e medie». Un'operazione, anche di comunicazione, diretta a sostenere non solo i Governi ma anche i cittadini, in un momento in cui lo spirito europeo è messo a dura prova. Per il commissario Gentiloni si «apre la strada a una risposta fiscale forte e coordinata», ma «la dimensione della risposta comune ancora non è adeguata». Sono stati fatti «passi straordinari», ammette, visto che cambiare le regole di bilancio e consentire agli Stati di finanziarie le imprese senza incorrere negli aiuti di Stato illegali era impensabile fino alla settimana scorsa, eppure l'Europa l'ha fatto in meno di cinque giorni con l'aggravarsi della situazione. «La reazione è stata molto veloce», ha detto, ma ancora «si fa fatica a capire che non è una crisi soltanto di uno o di pochi bensì di tutti». Per questo si allude ad altri interventi e ci si tiene pronti a nuovi passi. Come l'utilizzo del fondo salva-Stati Mes. «La logica, la filosofia» di Conte sull'uso del Mes «è assolutamente condivisibile», dice Gentiloni, che vede la questione legata alla discussione sugli eurobond, o Coronabond. L'Eurogruppo discute ogni possibilità e dovrebbe tornare a riunirsi lunedì per valutare le diverse opzioni sul tavolo. Inclusa la proposta del premier Conte, sostenuta da Macron, di Coronabond per tutti, da emettere attraverso il Mes. Resta il problema della resistenza dei Paesi nordici come Germania e Olanda.

Ursula von der Leyen ANSA

> Mai utilizzata prima, si tratta di una misura eccezionale, un'«arma finale»

> Si fa ancora fatica a capire che è una crisi non di uno ma di tutti

Fmi sull'Italia

Pil in calo dello 0,6% ma sono solo i primi effetti

Una contrazione dell'economia dello 0,6% con un debito in aumento al 137% del pil e un deficit al 2,6%. Il Fondo Monetario Internazionale stima i primi effetti del coronavirus sull'economia italiana. Ma avverte: sulle stime grava una forte incertezza e, considerato anche il peggioramento del quadro internazionale, c'è l'«elevato rischio» che il «risultato sia decisamente più debole». Molti infatti vedono per l'Italia una realtà decisamente più dura.

Goldman Sachs prevede un balzo del deficit dall'1,6% del 2019 al 5,7% del 2020 con ripercussioni pesanti sul debito, atteso schizzare dal 135% del pil dello scorso anno al 144% di quest'anno. Il REF Ricerche prevede invece un crollo del pil italiano dell'8% nella prima metà dell'anno, con i primi tre mesi in contrazione del 3% e il secondo trimestre del 5%. Un quadro difficile in cui comunque l'Italia non è sola: per gli Stati Uniti Goldman Sachs prevede infatti un pil in calo del 24% nel secondo trimestre dopo un -6% nei primi tre mesi.

«L'impatto del coronavirus sull'economia globale è profondo e serio», mette in evidenza il Fmi parlando di uno «shock severo anche in confronto alla crisi finanziaria del 2007-2008». Le stime del Fmi riescono a catturare solo i primi effetti economici del virus: risalgono all'11 marzo quando l'emergenza a livello nazionale era appena iniziata e non si prevedeva che l'Europa diventasse l'epicentro della pandemia.

Borse europee, ancora rimbalzo Ma Wall Street chiude a -4,62%

I mercati
Piazza Affari è salita dell'1,7%
Tra gli elementi di instabilità figura il petrolio, tornato a crollare, -10,6% a New York

MILANO

Le Borse europee chiudono la seconda seduta consecutiva in rialzo, allungando il rimbalzo di giovedì, mentre banche centrali e governi continuano ad essere impegnati nella costruzione di un argine a difesa dell'economia dagli effetti del coronavirus.

Piazza Affari è salita dell'1,7% ma resta sotto del 37% rispetto ai massimi precedenti lo scoppio dell'epidemia. Bene Parigi (+5%) e Francoforte (3,7%), piatta Londra. Malissimo Wall Street, che ha chiuso a -4,62% la settimana peggiore dal 2008, con gli investitori spaventati più dalle nuove misure restrittive e dall'avanzata del virus che non confortati dagli interventi a pioggia delle banche centrali.

Un ulteriore elemento di instabilità arriva dal petrolio, tornato a crollare (-10,6% il Wti a New York) dopo che è emerso un aumento della produzione russa, possibile preludio a una guerra dei prezzi con l'Arabia Saudita.

Un operatore di borsa ANSA

Studio Uil sul Cura Italia Con il congedo -374 euro

ROMA

Cig, congedi, voucher per baby-sitter e bonus: le misure per il sostegno al reddito inserite dal governo nel decreto «Cura Italia» vanno «nella direzione indicata dal sindacato per quanto riguarda la flessibilità e la deroga della cassa integrazione, mentre non rispondono appieno alle richieste per quel che riguarda il congedo parentale straordinario».

È il giudizio della Uil che fa un'analisi degli strumenti messi in campo per fronteggiare anche le ricadute economiche del coronavirus, calcolando l'impatto sulle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori dai 940 euro netti della cig, alla perdita di 374 euro nel caso di congedo straordinario. È «apprezzabile» che si tutelino tutti i posti di lavoro attraverso la cassa integrazione che secondo lo studio converrebbe economicamente anche al posto del congedo parentale per 15 giorni per chi ha figli piccoli.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

#mifermomamiformo Formazione per le imprese

Si chiama #mifermomamiformo il ciclo formativo gratuito organizzato da CdO Como con MD Academy. Webinar di un'ora e mezzo, si parte lunedì. Iscrizioni: mifermomamiformo.it

Il trend nei territori

Dati in milioni di ore di cassa integrazione autorizzate (ordinaria + straordinaria + deroga)

	COMO	LECCO	SONDRIO
2009	25,91	19,52	1,25
2010	29,62	18,32	1,44
2011	20,67	14,05	1,41
2012	20,72	15,05	2,15
2013	19,53	15,98	1,3
2014	16,73	13,22	1,83
2015	10,17	8,45	1,07
2016	8,26	4,02	0,57
2017	4,33	1,62	0,32
2018	3,1	1,5	0,2
2019	3,88	2,0	0,18

FONTE: DATI INPS

La sede dell'Inps di Como, in via Pessina, referente per le domande di cassa integrazione

Cassa integrazione Situazione esplosiva per la crisi Covid-19

Lavoro. Già prima dell'emergenza crescita sensibile delle richieste di aziende di Como, Lecco e Sondrio Dopo anni positivi, si rischia di tornare a 10 anni fa

GUIDO LOMBARDI

I dati che abbiamo a disposizione fotografano il quadro prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19. Negli ultimi dieci anni, dal 2009 ad oggi, il ricorso alla cassa integrazione nelle province di Como, Lecco e Sondrio ha conosciuto un drastico calo, fino ad assestarsi sui livelli che caratterizzavano gli anni precedenti la crisi.

Nel 2009, infatti, sul territorio comasco sono state autorizzate complessivamente 25,91 milioni di ore di cassa integrazione. Il dato include sia la cassa ordinaria, chiesta dalle imprese per gestire una situazione di momentanea difficoltà o caratterizzata da una contrazione degli ordini, sia la cig straordinaria, utilizzata invece nei casi di grave crisi aziendale, di riorganizzazione o per i contratti di solidarietà, sia la cassa in deroga, concessa alle imprese che normalmente non potrebbero accedere agli ammortizzatori sociali.

Nello stesso 2009, le imprese lecchesi hanno utilizzato la cassa integrazione per 19,52 milioni di ore e quelle della Valtellina per 1,25 milioni.

Ma il vero boom del ricorso all'integrazione salariale, come conseguenza delle crisi aziendali che hanno fatto seguito alla caduta finanziaria del 2008, si è avuto a Como nell'anno 2010, con 29,62 milioni di ore autorizzate. Sempre nel 2010, Lecco si assestato su 18,32 milioni di ore e Sondrio su 1,44 milioni. In questo anno, caratterizzato anche dalla chiusura di numerose imprese, è stato fatto un importante ricorso alla cassa straordinaria, spesso come anticamera della mobilità e quindi dell'interruzione del rapporto di lavoro.

Dal 2011 in poi è iniziato invece un sensibile calo del ricorso alla cig. A Como il valore è rimasto sui 20 milioni di ore nel 2011, 2012 e 2013, per poi calare a 16 milioni nel 2014 a 10 nel 2015, fino ai circa 3 milioni di ore del 2018 e 2019. A Lecco, dopo alcuni anni in cui la richiesta di ammortizzatori sociali è stata mediamente intorno ai 15 milioni di ore, nel 2015 si è scesi a 8 milioni e gli ultimi tre anni si sono chiusi mediamente con un utilizzo di 2 milioni di ore.

Altrettanto incisivo nelle proporzioni è stato il calo in Valtellina, dove si è passati da 1 milione e 400mila ore nel 2010 a 180mila ore lo scorso anno.

Per quanto riguarda invece il 2020, anche indipendentemente dal ciclone che si sta abbattendo sulla nostra economia, i dati delle province di Como, Lecco e Sondrio si sono dimostrati in crescita nei primi due mesi dell'anno. Infatti, nei tre territori sono state autorizzate nei soli mesi di gennaio e febbraio circa un quarto di tutte le ore di cassa utilizzate lo scorso anno. Con il mese di marzo la situazione è destinata a diventare esplosiva. Sono numerose, infatti, le aziende che si preparano a chiedere la cassa integrazione con la causale "Covid-19".

Il governo ha peraltro deciso, in accordo con i sindacati e le associazioni di impresa, di estendere a tutti i lavoratori dei differenti settori la cassa integrazione in deroga e ha intenzione di destinare non meno di due miliardi di euro a questo ammortizzatore sociale. La cig in deroga supera i limiti imposti per accedere normalmente alla cassa integrazione e può essere richiesta anche dalle aziende con meno di 15 dipendenti.

Proprio per il massiccio ricorso a questi strumenti, che dovrebbe avvenire per le aziende che hanno chiuso ma anche per quelle che hanno ridotto significativamente la propria attività, secondo l'Inps il 2020 si caratterizzerà come un anno di boom per quanto riguarda le richieste di cig. Improvvisamente, dopo anni di continua contrazione, c'è il rischio concreto di tornare sugli stessi livelli di dieci anni fa. E del resto, come confermato ieri proprio dalle più autorevoli agenzie di rating, anche per il Pil del paese si stima un balzo all'indietro di circa un decennio.

L'emergenza

Uil: «Travolti da centinaia di richieste»

«Da quando è entrato in vigore il decreto legge che estende la possibilità di ricorso alla cassa integrazione per affrontare questa emergenza – spiega Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario (Como e Lecco) –, da circa una settimana, siamo travolti dalle richieste delle aziende: ne riceviamo centinaia al giorno». Secondo Monteduro, quindi, ci dobbiamo preparare ad un anno che sarà estremamente pesante anche sotto il profilo dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. «Del resto – prosegue il segretario della Uil territoriale – il 2020 non era comunque iniziato bene, anche perché si trascinava alcuni elementi di crisi che si erano manifestati alla fine dello scorso anno. Già in febbraio abbiamo registrato un'esplosione del ricorso sia alla cassa ordinaria che a quella straordinaria: solo nell'ultima settimana del mese scorso – conclude – ha pesato l'emergenza Covid-19, ma i dati sono già preoccupanti». CLMO.

Continuità del servizio in sicurezza Ubi Banca affronta l'emergenza

Credito

Il Gruppo ha riorganizzato personale e filiali «Massimo rigore nella difesa della salute»

La continuità del servizio, in sicurezza per i dipendenti e i clienti. È il principio che ha ispirato Ubi Banca nella riorganizzazione imposta dall'emergenza coronavirus.

«Affrontiamo un contesto senza precedenti che richiede dedizione e capacità di individuare le migliori soluzioni per coniugare la responsabilità di fornire un servizio essenziale, con il massimo rigore nella difesa della salute di tutti» sostiene Victor Massiah, consigliere delegato di UBI Banca. Le filiali di maggiori dimensioni (383) sono aperte al pubblico solo al mattino per la fornitura dei servizi minimi essenziali in particolare alle fasce più deboli. Le filiali di medie e piccole dimensioni (912) sono aperte al pubblico fino alle 12.50 e non è prevista la presenza del personale nel pomeriggio. La chiusura di mini-sportelli (238) consente di accrescere il numero dei team operativi per una maggiore alternanza degli addetti alle filiali di maggiori dimensioni.

Ubi Banca consente di lavorare da remoto già dal 2017. Al 20 febbraio 2020, quindi poco prima l'inizio dell'emergenza, le postazioni di smart working attive erano circa 800, ora circa 10.000. La banca ha invitato tutti i dipendenti a usufruire della possibilità di lavorare dal proprio domicilio.

Attualmente all'interno delle filiali vengono adottate una serie di misure stringenti, quale l'ammissione di clienti solo per operazioni indifferibili e comunque con un numero di clienti ammessi non superiore a quello dei dipendenti presenti in filiale. Insieme al mantenimento della distanza interpersonale portata a due metri, sono stati adottati tutti i presidi di protezione individuali possibili, in ragione anche della limitata disponibilità degli approvvigionamenti, provvedendo ora anche all'installazione di termo scanner per la rilevazione della temperatura e alla dotazione di schermi mobili in materiale leggero per garantire distanze e misure di sicurezza.

Agenzia delle entrate Chiarimenti sul decreto

Cura Italia

Agenzia delle entrate ha pubblicato sul proprio portale le risposte alle domande più frequenti (Faq) per fornire alcuni chiarimenti sulle disposizioni introdotte, in materia di riscossione, dal decreto legge "Cura Italia".

Il decreto prevede, in particolare, la sospensione di tutti i versamenti in scadenza nel periodo dall'8 marzo al 31 maggio, derivanti dalle cartelle di pagamento, dagli avvisi di addebito e dagli avvisi di accertamento esecutivi affidati all'Agente della riscossione, che dovranno tuttavia essere effettuati entro il 30 giugno.

Sospeso (dall'8 marzo al 31 maggio) l'invio di nuove cartelle e la possibilità per l'Agenzia di avviare azioni di riscossione per il recupero dei debiti scaduti prima dell'inizio della sospensione. Differiti al 31 maggio 2020 i termini per il pagamento della rata della "Rottamazione-ter", scaduta il 28 febbraio e quella del "Saldo e stralcio" in scadenza il 31 marzo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cassa Rurale per le imprese Sostegno alla liquidità

Banche. L'accordo con le associazioni di categoria e i consorzi fidi
Il direttore Lanzi: «Non abbiamo plafond previsto, soddisferemo tutti»

CANTÙ

«Essere banca del territorio significa non far venire mai meno il sostegno ai soci e ai clienti, specialmente nei momenti di crisi e di difficoltà: e oggi, purtroppo, stiamo vivendo un'emergenza senza precedenti che richiede, in tutti i settori, misure straordinarie e coraggiose; noi vogliamo fare la nostra parte». Così Gianbattista Lanzi, direttore generale della Cassa Rurale ed Artigiana – Bcc di Cantù, spiega la scelta che ha portato l'istituto di credito affiliato al gruppo bancario cooperativo Iccrea, in accordo con le associazioni imprenditoriali di categoria, a predisporre un intervento di immediata attuazione per i propri soci e clienti esercenti attività commerciali, terziarie e produttive colpite, a vario titolo, dalla conseguenze dell'epidemia di Covid-19.

Il direttore della Cassa Rurale Gianbattista Lanzi e il presidente Angelo Porro

Le contromisure

Nel dettaglio, la Bcc di Cantù ha deliberato la concessione di finanziamenti per liquidità fino all'importo massimo di 100mila euro, della durata di 36 mesi compresi sei mesi di preammortamento, al tasso fisso dello 0,75%

100.000
LA SOGLIA
Il valore soglia dei finanziamenti alle imprese è di 100mila euro

annuo garantito da un consorzio fidi. Infatti, a supporto di queste condizioni agevolate, hanno già comunicato la decisione di applicare spese e commissioni ridotte i consorzi Confidi Systema!, Sviluppo Artigiano, Asconfidi Lombardia e Cooperfidi Italia.

«In pochissimi giorni – spiega Lanzi – siamo riusciti a riunire virtualmente intorno ad un tavolo i rappresentanti delle imprese e i consorzi fidi per raggiungere questo importante risultato: in questa fase infatti dobbiamo sostenere le imprese, anche per fornire i sussidi a coloro che restano senza reddito; se crollano le aziende, a catena ci saranno problemi per tutti. Per questo motivo – continua il direttore – non abbiamo stabilito alcun plafond e ci auguriamo di riuscire a soddisfare tutte le richieste che arriveranno dai nostri clienti e soci».

Stop alle rate dei mutui

Oltre alla possibilità di accedere a questo finanziamento, le aziende potranno chiedere alla Bcc la sospensione in linea capitale fino a 12 mesi dei mutui ipotecari o chirografari garantiti da consorzi fidi.

«In questi giorni – afferma ancora Lanzi – siamo sommersi dalle richieste di sospensione di mutui, perché le aziende che contavano di ricevere alcuni pagamenti sono rimaste senza liquidità, specialmente se hanno dovuto chiudere: ecco perché abbiamo voluto concedere anche la sospensione dei mutui; l'obiettivo è quello di dare ossigeno alle imprese».

Per chiedere la concessione del finanziamento, la sospensione del mutuo e per ogni altra esigenza, Lanzi invita tutti i clienti e soci a restare a casa e prendere contatto via telefono o e-mail con la propria filiale. «Dobbiamo evitare il più possibile di uscire – conclude il direttore della Bcc di Cantù -: lo dobbiamo soprattutto ai medici e agli infermieri che stanno rischiando la propria vita per combattere in prima linea: a loro vanno gratitudine, vicinanza e solidarietà». **G. Lom.**

Negozi chiusi da giorni per decreto FOTO BUTTI

Negozi e alberghi Finanziamenti per la ripartenza

L'intesa
Fondo dedicato di Cassa Rurale di Cantù con Confcommercio e Fidicomtur

Nell'ambito delle misure adottate e volte a sostenere le attività colpite dall'emergenza Covid-19, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, in collaborazione con Confcommercio Como e Asconfidi Lombardia, attraverso Fidicomtur Como, ha reso disponibili finanziamenti ad hoc destinati alle attività commerciali, ai pubblici esercizi ed alle imprese turistico alberghiere comasche

L'intesa ha l'obiettivo di sostenere le necessità di liquidità delle imprese e ha le seguenti caratteristiche: importo massimo di 100mila euro; durata massima 36 mesi di cui 6 mesi di pre-ammortamento; tasso applicato dello 0,75% su base annua; garanzia di norma del 50% sull'importo erogato estendibile fino ad un massimo dell'80% a fronte della riassicurazione del Fondo Centrale di Garanzia.

Paolo Pazzagli, direttore di Fidicomtur, nonché vice Presidente di Asconfidi Lombardia, non nasconde la sua soddisfazione: «Sono condizioni davvero molto vantaggiose che daranno respiro alle aziende nostre associate in un momento così particolare, un plauso alla banca di territorio che per prima ha creduto in questa iniziativa e nella funzione dei Confidi».

«La Bcc di Cantù si è subito attivata per sostenere soci e clienti operanti nei settori maggiormente colpiti dal coronavirus» spiega il direttore della Bcc di Cantù Gianbattista Lanzi.

«Il nostro territorio ha le risorse e le nostre imprese le capacità per reagire -conclude il presidente di Confcommercio Como Giovanni Ciceri - queste qualità, unite a prodotti di valore come questo, possono aiutare sicuramente l'inizio della ripresa».

Per qualsiasi informazione è possibile telefonare agli uffici di Fidicomtur al numero 031-300315 o a Confcommercio Como 031-2441.

Turismo e sistema Como Lariofiere pronta al rilancio

L'INTERVENTO
FABIO DADATI
Presidente di Lariofiere

Il nostro modo di affrontare l'emergenza della pandemia del Corona Virus si basa su due capisaldi: l'assoluto rispetto delle regole di sicurezza, e l'impegno professionale che non è mai venuto a mancare.

Prima di entrare nel merito della nostra azione credo sia importante fermarci per fare una riflessione, questa crisi ha mostrato come il sistema delle fiere sia determinante per l'economia di un territorio e di un Paese, come serva professionalità, lucidità, visione.

Senza fiere l'economia ristagna perché anche in tempi digitali le aziende hanno bisogno di contatti fisici interpersonali, le fiere sono i momenti in cui si incontrano i clienti ma anche dove si costruisce o rinnova la rete vendita, nazionale ed internazionale, sono i luoghi di confronto in cui nascono le idee, le innovazioni.

Le fiere sto necessarie alle PMI, più che alle grandi aziende, che le vedono come elemento critico rispetto al loro sviluppo, vi faccio un esempio, alcuni anni fa, quando ero presidente di Fiera Milano Tech, incontrai il direttore marketing di una multinazionale elettrotecnica straniera con una sede nel milanese, un'azienda che fino ai primi anni 2000, investiva alcuni milioni di attuali euro per partecipare alle manifestazioni fieristiche milanesi. Per spiegarmi la sua scelta di abbandonare l'allora manifestazione di settore mi disse: "Partecipare non mi interessa più, perché se è vero che raccolgo moltissimi contatti e promuovo i miei prodotti, allo stesso tempo permetto ai miei concorrenti italiani che hanno dimensioni molto più piccole della nostra di poter usufruire dei nostri contatti" e in modo molto diretto e cinico si spiegò chiarì il suo pensiero, "per noi sarebbe meglio se la fiera non si facesse, la nostra nuova sede milanese può accogliere fino ad 800 clienti, abbiamo un'area espositiva, centri di formazione tecnica. Non serve la fiera, serve ai nostri concorrenti italiani che proprio le loro dimensioni, senza, perderebbero molta capacità competitiva". I suoi motivi sono i motivi per cui bisogna difendere il sistema fieristico nazionale e regionale.

Pensate solo quanta crescita avremmo perso se non ci fosse stata EXPO 2015 a Milano.

Per assurdo il Corona Virus ci sta facendo capire la necessità di sostenere il sistema fieristico e nel particolare Lariofiere che rappresenta un'area strategica a livello produttivo e di servizi per il territorio.

Da qui la nostra azione, in primo luogo i nostri dipendenti sono tutelati, su sedici, due terzi lavorano da casa, un terzo sta smaltendo le ferie, uno va a presidiare la sede, ma naturalmente, essendo solo, senza alcun rischio per la salute.

Quindi, siamo sul pezzo sia per quanto riguarda la riprogrammazione delle manifestazioni che abbiamo dovuto sospendere, che per la preparazione di quelle confermate.

Fabio Dadati

Ci confrontiamo senza sosta con le associazioni di categoria e le direttamente con i nostri espositori.

Il nostro obiettivo è di non perdere alcuna edizione prevista nel corso del 2020, speriamo di riuscire, sarà importante vedere quando usciremo dall'emergenza e in che modo le aziende ne usciranno a loro volta in termini di capacità operativa e finanziaria. Bisogna accettare il fatto che il grande tema di questa crisi è legato alla continuità aziendale, dire che nessuno perderà il posto di lavoro è un'affermazione bella ma che per realizzarsi richiede interventi eccezionali in questa fase emergenziale e strutturali una volta terminata la crisi sanitaria.

Senza le riforme sempre rimandate o fatte a metà, economia e società non si riprenderanno e il lavoro andrà inevitabilmente a ridursi in misura significativa. Penso alla riforma fiscale nel campo del costo del lavoro e delle aziende, a quella delle burocrazia, come punti di partenza.

La difficoltà delle aziende arriverà con il 2021, quando molte potrebbero chiudere i bilanci in passivo e nel caso sarà richiesto agli imprenditori di ricapitalizzare, quindi di versare i propri soldi nella società. Chi non ce la farà sarà costretto a chiudere.

Questo è il punto di caduta della crisi, che rischia di travolgere le piccole aziende di produzione, dei servizi, il settore del commercio e dei pubblici esercizi, il comparto turistico che vivono in gran parte sulla cassa e sono poco capitalizzate. Più saldo è quello industriale di medie e grandi dimensioni vocato all'esportazione.

Quindi, quest'anno dobbiamo fare in modo che il maggior numero di aziende chiuda il bilancio almeno in pareggio senza ridurre la capacità di competere sul mercato.

Come abbiamo visto sopra partecipare alle nostre fiere per le PMI del nostro territorio è determinante per la continuità aziendale, pensiamo a Fornitori Offresi a Ristorexpo, alla Mostra dell'Artigianato, ad Agrinatura solo per citare le principali e noi vogliamo aiutarli insieme alla CCIAA di Como-Lecco acuistiamo chiedendo un sostegno che vada direttamente agli espositori che scelgono Lariofiere.

Passando al comparto turistico, l'unità operativa che si occupa di questo settore lavora a pieno ritmo nel mantenere attivo il portale lakecomo.is che nel presidio dei social, ma anche nel studio di azioni da sviluppare per contrastare della crisi del settore, in sinergia con CCIAA di Como-Lecco e con gli altri attori istituzionali e non. Siamo stati costretti a rinunciare alla partecipazione ad ITB di Berlino, una delle più grandi fiere mondiali di settore, attività che svolgevamo su incarico della Camera, ma siamo pronti a riprendere il filo delle partecipazioni a fiere e work shop appena la crisi mondiale sarà superata.

Daremo il nostro pieno contributo alle campagne di rilancio della destinazione "Lago di Como" coordinate sempre da Camera di Commercio e Cabina di Regia del "sistema turistico".

Se posso dare un messaggio agli imprenditori del nostro territorio è che possono continuare a contare su Lariofiere, che non ci siamo persi d'animo, che continuiamo a pensare al futuro ed a come migliorare.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Focus Casa | Le nuove regole e la crisi virus

Mutuo prima casa Non sempre è utile sospendere la rata

La crisi coronavirus. Potrebbe essere uno svantaggio richiedere ora di bloccare il pagamento delle rate: allungherebbe il debito e preclude la surroga in futuro

SIMONE CASIRAGHI

Sembra paradossale, ma l'agevolazione inserita nell'ultima manovra anti-virus per aiutare le famiglie e chi ha mutui in corso a sostenere il debito finanziario, gli si potrebbe ritorcere contro. O quanto meno diventare meno conveniente. Per due motivi.

Il primo, la decisione di sospendere il mutuo (opzione oggi prevista dalle nuove misure fino ad un massimo di 18 mesi), in passato e in coincidenza di altrettanti momenti di difficoltà economica e finanziaria, ha precluso a molti piccoli risparmiatori di beneficiare poi di condizioni migliori sfruttando lo strumento della surroga. Molte banche, infatti, hanno letteralmente negato questa possibilità. Seconda conseguenza: una volta interrotta la sospensione del mutuo, il rimborso diventerà un po' gravoso, visto che si dovranno comunque pagare interessi aggiuntivi anche sul periodo in cui il pagamento del mutuo è stato sospeso.

L'analisi degli esperti del sito specializzato Facile.it su questo aspetto sono decisamente fermi e categorici: accedere al fondo potrebbe significare, per alcuni, precludersi la possibilità di surrogare il mutuo non solo chiaramente durante il periodo di sospensione, ma anche in futuro.

«Sebbene ci si trovi in una situazione senza precedenti e vada detto che il mondo bancario, in periodi come questi, ha sempre grande comprensione dei mutuatari e si adoperi per trovare delle soluzioni - spiega nel dettaglio Umberto Stivala, esperto di mutui di Facile.it - è bene evidenziare che, in passato, ci sono stati istituti di credito che hanno negato la surroga a mutuatari che anni prima avevano fatto ricorso al Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate. Prima di "congelare" il mutuo è opportuno valutare con attenzione e scegliere questa opzione solo se veramente necessaria».

La possibilità per i mutuatari in difficoltà economica a causa del coronavirus di sospendere il pagamento delle rate del mutuo per 18 mesi al massimo, quindi, è un'opportunità importante ma che, come sottolineano gli esperti «dovrebbe essere utilizzata solo se strettamente necessaria». E magari, l'altro importante consiglio, conviene di più "stringere la cinghia" ora per poi approfittare delle migliori condizioni finanziarie dopo, con tassi d'interesse che oggi per l'ennesima volta, sono ancora estremamente favorevoli e sfruttare l'opportunità di una surroga del proprio prestito.

18 mesi
LA SOSPENSIONE
È il periodo massimo in cui si può interrompere il versamento

250.000
VALORE IN EURO DELLA CASA
Il rinvio può essere fatto per abitazioni con un valore non superiore

Anche perché, l'occasione della sospensione può avere un secondo ulteriore effetto negativo. Se si decide di sospendere il mutuo, infatti, al termine del periodo di sospensione il finanziamento ripartirà da dove si era bloccato. Il piano di ammortamento verrà quindi allungato di un periodo pari alla durata della sospensione e si dovrà comunque corrispondere anche la metà degli interessi maturati sulle rate non versate.

Sacrifici ora per vantaggi dopo

«Insomma, la scelta di accedere alla sospensione delle rate non deve essere fatta con leggerezza – sottolineano ancora gli esperti di Facile.it - ed è opportuno che ne approfitti solo chi non ha alternative». Se, per quanto peggiorata la situazione economica di chi ha in corso un mutuo non gli impedisce comunque di pagare le rate del finanziamento già sottoscritto, meglio fare qualche ulteriore sacrificio ora e valutare opzioni diverse per alleggerire la rata fra qualche mese, a crisi passata ma a condizioni del costo del denaro completamente differenti e più favorevoli.

Per esempio, fra un po', una via potrebbe essere di optare per una surroga o una rinegoziazione, se necessario allungando il piano di ammortamento. Aumentare la durata dei tempi di restituzione consente di alleggerire la rata e, stando alle attuali condizioni di mercato, addirittura probabilmente godere di tassi migliori rispetto a quelli validi all'atto dell'erogazione originale.

«Nelle ultime settimane l'IRS, l'indice di riferimento per i mutui a tasso fisso, è crollato toccando nuovi minimi storici, per poi risalire di qualche punto base negli ultimi giorni, ma attestandosi sempre su livelli estremamente bassi - spiega Stivala -. Sebbene nelle prossime settimane potrebbe continuare ad oscillare, le condizioni dovrebbero restare favorevoli a lungo. Sarebbe un peccato precludersi la possibilità di surrogare tra qualche mese ed approfittare di questi tassi quando l'emergenza sarà superata».

Le condizioni per il Fondo

Intanto, vediamo comunque chi potrebbe sospendere il versamento delle rate, accedendo al Fondo di solidarietà: la possibilità è prevista solo per i mutui sottoscritti per l'acquisto della prima casa e per immobili di valore non superiore ai 250.000 euro; non ci sono limiti in base all'Isee.

Possono poi sospendere il mutuo i lavoratori subordinati e parasubordinati che hanno perso il lavoro, ma anche coloro che hanno subito una sospensione dal lavoro o una riduzione delle ore per un periodo di almeno trenta giorni.

Questa possibilità è prevista anche per i lavoratori autonomi e ai liberi professionisti che autocertifichino di aver registrato, in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020, un calo del proprio fatturato superiore al 33% in conseguenza alle restrizioni introdotte per arginare la diffusione del Covid-19.

Le regole nuove

Chi può usufruire
La sospensione delle rate
I piccoli risparmiatori mutuatari in difficoltà economica a causa del coronavirus possono chiedere di sospendere il pagamento delle rate del mutuo per un massimo di 18 mesi. La norma è prevista dal decreto in emergenza «Cura Italia» approvata dal governo.

Il valore della casa
Il tetto fino a 250mila euro
L'adesione al fondo è limitata ai soli mutui per l'acquisto della prima casa e per immobili di valore non superiore ai 250.000 euro; non ci sono limiti in base all'Isee del richiedente.

Lavoratori autonomi
La sospensione delle rate al 33%
Lavoratori autonomi e liberi professionisti che autocertifichino di aver registrato, in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020, un calo del proprio fatturato superiore al 33% in conseguenza alle restrizioni legate al Covid-19.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

S.Abbondio
servizi funebri srls
cell. 3357734894

funerale completo da **cremazione – tumulazione**
dilazionabile in 12 rate mensili da **€ 245.00**
salvo approvazione della finanziaria
esclusi diritti fissi e spese del crematorio

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

I dati dei cellulari: uno su 2 si sposta «Troppi, ora basta»

L'allarme. Le rilevazioni della Regione Lombardia
Nel comasco si muove il 53%, in Lombardia il 43 %

SERGIO BACCILIERI

Ancora troppa gente in giro, ci sono più spostamenti a Como rispetto alla media della Lombardia.

All'inizio di questa settimana il 53% dei telefonini era "a spasso" nel Comasco, contro il 43% della media regionale. Lo rivela la Regione, che sta elaborando i dati in arrivo dalle principali compagnie telefoniche per capire quanto e come i cittadini si muovano fuori dalle loro abitazioni nonostante le restrizioni per il contagio da coronavirus.

Non solo comaschi

I dati rappresentano un flusso, non riguardano le singole persone, e non è detto che si riferiscano solo a cittadini comaschi. La valutazione è sugli spostamenti, quando gli smartphone cambiano la cella alla quale sono agganciati si registra un movimento. I risultati sono comunque significativi: c'è ancora troppa gente in giro.

La zona rossa in Lombardia è stata annunciata domenica 8 marzo, martedì 10 le stesse misure sono state estese a tutta la penisola. La rilevazione nella nostra provincia si basa su un giornata-tipo del periodo pre-limitazioni e sulla base di quella vengono calcolate le variazioni. Rispetto al movimento del 20 febbraio, proprio l'8 marzo fa registrare un calo fino al 68%. La percentuale si è rialzata al 79%, al 74 e al 70% nei giorni immediatamente successivi. Dal 12 marzo al 14 la flessione si è attestata su un 62% di spostamenti, poi 59% e 44%. La domenica il dato più basso, con un 38% di spostamenti. Questa settimana è ripresa lunedì con un 55% e martedì con un 53%. Certo bisogna tenere presente che il gran numero di frontalieri incide nei territori vicini alla Svizzera.

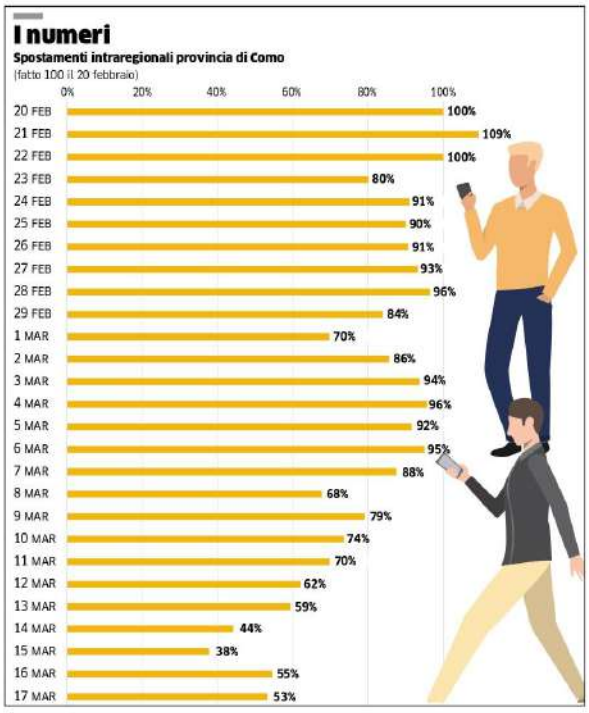
La media regionale comunque segna cifre più basse, comprese tra il 66% e il 33% di settimana scorsa e ferme poi al 43% nei primi due giorni di questa settimana. «Non conosciamo i motivi degli spostamenti e non vogliamo indagare – commenta **Fabrizio Sala**, vice presidente della Regione Lombardia – rispettiamo la privacy, non siamo la Cina. Il dato è aggregato e generale, ma è chiaro che ci sono ancora troppi spostamenti. Le percentuali calano in maniera troppo timida. Si vede a occhio nudo, lo si evince anche dalle tante persone denunciate perché a spasso senza motivo. Occorre ricordare che tutti possiamo essere contagiati e tutti possiamo essere portatori del contagio. Bisogna stare a casa. Stiamo infatti chiedendo al governo misure ancora più stringenti».

Tra le richieste l'esercito per i controlli, gli orari dei supermercati contingentati, niente corse e passeggiate. Prima di tutto viene la salute.

Strumenti per il controllo

«Ma abbiamo chiesto anche ossigeno per l'economia, non ce ne dimentichiamo– dice ancora Sala – serve liquidità per le imprese e soprattutto per le micro imprese. Il decreto del governo è da migliorare. Noi siamo il territorio più colpito e al contempo quello più solerte».

Sul portale "openinnovation" la Regione ha aperto una gara milionaria per chiamare a raccolta i ricercatori e ideare strumenti per il controllo della popolazione e nuove possibili terapie anti virus. «Gli atenei stanno andando avanti – dice il vice presidente Sala che ha la delega all'università e all'innovazione – insegnano online, stanno potenziando la ricerca scientifica per la nostra salute ed anche per accompagnare le imprese in questo difficile momento. Dalle facoltà di Medicina poi stiamo sfornando centinaia di neolaureati pronti a dare una mano».



Persone in coda, ieri, per entrare all'Esselunga di via Ambrosoli

Lunghe code fuori dai supermercati «Non ha senso, resteranno aperti»

Spesa e carrello
Basta la voce di una chiusura anticipata degli ipermercati per scatenare la corsa ai rifornimenti anche in città

Lunghe code fuori dai supermercati, ieri è scattata l'ennesima ingiustificata corsa a riempire i carrelli. Code lunghissime fuori dall'Esselunga di via Paoli e da quella di via Ambrosoli, ma anche al Carrefour di via Recchi e in altri punti vendita.

La politica regionale e nazionale si è interrogata sulle possibili nuove strette per evitare che la gente esca di casa. Al varo anche una possibile riduzione delle aperture degli alimentari. Un'ipotesi ben presto smentita nel corso del pomeriggio da Palazzo Chigi: «I supermercati, gli ipermercati e i negozi di generi alimentari resteranno aperti durante il fine settimana ». Nonostante ciò visti anche gli ingressi contingentati nei negozi, l'attesa in diversi supermarket è arrivata anche alla mezz'ora. Ogni volta che scattano decreti e divieti per contrastare il Coronavirus ormai l'assalto ai supermercati è diventata una consuetudine, locale, nazionale e internazionale. Dalle corsie e dagli scaffali la merce sparisce in tutta fretta, la gente accorre per fare enormi scorte. La riduzione degli orari degli alimentari oppure le serrande abbassate nei festivi trova la contrarietà dei vertici della Regione . «Io li lascerei aperti sempre - ha detto in televisione l'assessore al Welfare **Giulio Gallera** – anche per evitare le resse e gli assembramenti. Non c'è un'emergenza alimentare, non creiamo il panico nella gente che pensa di non trovare da mangiare. Già ci sono code molto lunghe per rispettare le regole sul distanziamento delle persone. Non ha senso chiudere alle 18». In compenso il governatore **Attilio Fontana** ha chiesto più controlli per le strade, uno stop all'attività fisica all'aria aperta, la chiusura degli studi professionali, dei cantieri e una ulteriore limitazioni delle attività commerciali ancora aperte. Favorevole ad un più forte giro di vite anche sugli alimentari **Luca Zaia**, il governatore del Veneto ha disposto la chiusura dei negozi nei festivi, il divieto di allontanarsi da casa per più di duecento metri con il cane, infine come già successo in molte città i parchi e i giardini veneti non si possono più frequentare. In maniera autonoma comunque alcune catene nel nord Italia stanno da sole riducendo l'offerta. Esselunga per esempio in settimana anticipa l'abbassamento delle serrande alle 20 e la domenica alle 15. Sempre in tema di spesa fare acquisti online è ormai quasi impossibile, dall'arrivo del Coronavirus le disponibilità dei corrieri per portare i sacchetti a casa sono quasi ovunque esaurite. Anche per ritirare la spesa in negozio, per esempio all'Iperal di Monte Olimpino, non ci sono fasce orarie libere. Ogni giorno a mezzanotte compare sul sito il giorno successivo selezionabile e in breve tempo i cittadini cliccano esaurendo le possibilità. Per controllare la fila fuori dai supermercati stanno nascendo diverse applicazioni online, per esempio il portale filaindiana.it.

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROPOSTA

Orsenigo (Pd): «Riattiviamo le nostre strutture sanitarie»

«Riattiviamo tutte le strutture sanitarie della provincia di Como».

Lo chiede il consigliere regionale del Pd **Angelo Orsenigo**, per l'emergenza coronavirus. «La Regione - dice Orsenigo - ha messo in chiaro che la priorità è ultimare l'allestimento dell'ospedale in fiera a Milano, piuttosto che riattivare strutture già presenti. Si rischia però di dimenticare tre aspetti. In primis, se vogliamo fermare il virus è meglio non spostare pazienti infetti che potrebbero diffondere ulteriormente la malattia. Siamo sicuri di avere mezzi idonei per muovere in sicurezza grandi quantità di malati da tutte le parti della Lombardia fino a Milano? Infine è fondamentale ricordare che ci sono molti malati che non hanno bisogno di terapia intensiva ma che non possono stare soli a casa i n un momento delicato come la quarantena».

Il consigliere propone di attrezzare delle strutture "intermedie". «I posti letto all'ex Sant'Anna o in altri spazi appositi locali potrebbero essere dedicati a chi mostra condizioni più lievi o a chi è in ripresa, senza contrae che in questo modo si permetterebbe ai degenti di rimanere sul territorio e più vicini alle loro famiglie».

Altre otto vite spezzate dal virus Ospedali al collasso

I dati. Aumenta la pressione su Sant'Anna e Valduce
I morti comaschi sono 47, ieri 42 positivi in più

Non è facile leggere i numeri del contagio. Ogni giorno, sul fare delle 18, quando l'assessore al Welfare **Giulio Gallera** si collega in diretta via Facebook, siamo tutti lì incollati, a inerociare le dita. I positivi al tampone , in Lombardia - ultimo dato disponibile- sono 22.264, contro i 19.884 del giorno precedente, cioè 667 in più.

Il dato per nulla confortante arriva dalla nostra provincia e da quelle vicine. Sul Lario i positivi salgono a quota 380, a Lecco sono a 676, a Varese - dove il virus sembra crescere un po' più lentamente - sono 338, a Sondrio hanno raggiunto quota 207.

L'altroieri, in provincia di Como - sulla base dei dati delle Ats Insubria e Montagna, competente per l'alto lago - i decessi erano 39. Ieri erano saliti a quota 47.

Sant'Anna sotto pressione

Ma è la situazione in generale a suscitare forti preoccupazione, è il clima a preoccupare, quello che si respira negli ospedali, nei reparti di Terapia intensiva, in corsia. Al Sant'Anna ci sono addirittura 150 ricoverati - praticamente non c'è più un posto letto - , 24 dei quali in rianimazione, in condizioni critiche, spesso davvero molto critiche. Ieri - e almeno questa è una buona notizia - sono stati dimessi 26 pazienti, forse non quanti ci aspetteremmo, ma è comunque qualcosa. I morti a San Fermo salgono da inizio emergenza a quota 44, cinque dei quali provenienti da fuori provincia. Del resto anche negli altri ospedali - dal Valduce a Villa Aprica - non si ferma l'afflusso di pazienti covid positivi provenienti da altre strutture del territorio regionale, in questa eterna corsa a posti letti che scarseggiano sempre di più. «Prosegue la nostra strategia di alleggerire gli ospedali di frontiera con il trasferimento di pazienti - ha confermato ieri Gallera -. Oggi ne abbiamo fatti altri 27. Siamo oltre i 200 pazienti».

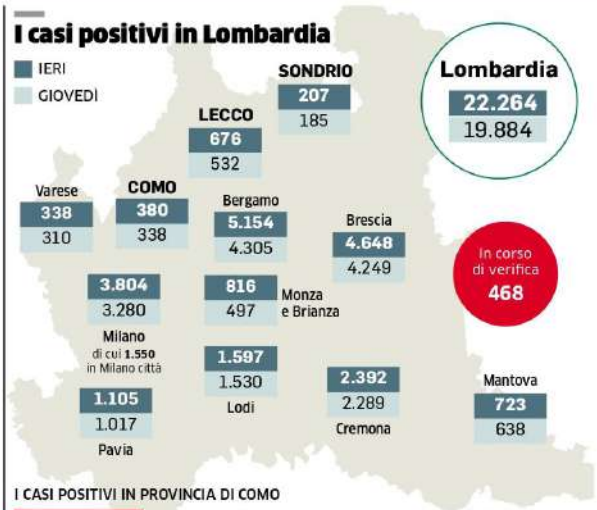
Il contagio corre ancora nelle province di Bergamo e Brescia, le più colpite dall'epidemia. Nella Bergamasco sono 5.554 le persone positive, 509 più dell'altroieri, nel Bresciano 4.648, 401 in più. In provincia di Cremona i contagiati sono 2.392, in crescita di 106, nel Lodigiano 1.597, 69 più del giorno precedente, in provincia di Monza Brianza 816, addirittura 321 in più. Nel Mantovano i covid positivi sono 723 (+87), nel Pavese 1105 (+9).

Il problema più grave è che ora il virus avanza su Milano, che ormai da due giorni ha gli stessi numeri di contagiati delle due province più colpite: l'altroieri 638, più di tutte, ieri 526, qualcuna in meno ma sempre più di Bergamo. Ma un altro dato, non bastassero questi, fa salire la preoccupazione: il balzo di Monza Brianza che in un giorno solo fa registrare 321 positivi su un totale di 816, circa il 40% in più in 24 ore.

Quel weekend di follia

Sono dati - ha detto l'assessore Gallera - , che si riferiscono a contagi di circa 11 giorni fa, guarda caso proprio quelli del folle week end, durante il quale i milanesi, come se niente stesse accadendo, avevano affollato i parchi, le vie del centro, i Navigli, per quello che nessuno immaginava sarebbe stato l'ultimo fine settimana all'aperto di Milano per un lungo lasso di tempo. Anche se resta ancora proporzionalmente basso il dato della città, 1550 positivi, lo 0,1% della popolazione, senza tenere conto di tutti gli asintomatici o malati cui il tampone non viene fatto, cresce la sensazione di essere circondati dal virus. E si attende con ansia l'apertura dell'ospedale in Fiera, dove procedono spediti i lavori. Che i dati, forniti nella quotidiana, angosciosa, diretta Facebook dell'assessore Giulio Gallera, fossero brutti lo aveva anticipato in mattinata il presidente Fontana, probabilmente per dare ancora più forza alla richiesta al Governo di misure molto più rigide nelle ore durante le quali a Roma si stava predisponendo il nuovo decreto.

S. Fer.



I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

41 Como 9†	5 Turate 1†	2 Asso	Blevio
19 Erba 1†	4 Alzate Brianza	Bellagio 1†	Brunate
13 Mariano 2†	Capiago Intimiano	Beregazzo	Caglio
12 Inverigo 2†	Tavernerio	Bulgarograsso 1†	Campione
11 Fino Mornasco 1†	3 Albavilla 1†	Cernobbio 1†	Carlazzo
10 Cantù	Appiano 1†	Garzeno	Caslino d'Erba
9 Gravedona Tremezzina 4†	Brenna	Grandola e Uniti	Castelmarte
8 Dongo 1† Canzo 2† Casnate 3† Grandate 2†	Bregnano 1†	Lambrugo 1†	Cermenate
	Cabiate	Lurago d'Erba 1†	Colonno 1†
	Carimate	Lurate Caccivio	Corrido
7 Cadorago Lipomo 2†	Carugo	Montorfano 1†	Cucciago
6 Arosio Eupilio	Colverde	Mozzate	Domaso
	Figino Serenza	Musso	Faggeto Lario
	Lomazzo	Pognana Lario	Fenegrò
	Menaggio 1†	Ponte Lambro 1†	Lezzeno
	Olgiate Comasco	Rovello Porro	Limido Comasco
	San Fermo	Senna Comasco	Livo
	San Siro 1†	Sorico	Longone
	Torno	Valbrona	Maslianico
	Vertemate	Villa Guardia	Novedrate
Merone 1†		1 Albese	Porlezza 1†
Montano Lucino		Alserio	Ronago
Sala Comacina 2†		Anzano	San Nazzaro
		Argegno	Uggiate T.
			Valmorea
			Valsolda
			Vercana

Fonte: elaborazione su dati Ats

L'appello di Bongiasca «State tutti in casa»

La lettera

«Negli ultimi giorni il trend dei contagi sul nostro territorio è stato in crescita, quasi costante. Tutti noi dobbiamo metterci in testa che questo virus si sconfigge solo se adottiamo un comportamento corretto. Non facciamo l'errore di pensare che il virus colpisca solo gli altri».

L'appello a tutti i cittadini è arrivato ieri dal presidente della Provincia, **Fiorenzo Bongiasca**. «Dobbiamo stare in casa - ha scritto - Lavarci le mani spesso e, soprattutto, osservare le distanze di sicurezza. È un sacrificio? Sì, ma non è nulla rispetto a quello che c'è in gioco, ossia la salute. Prego tutti i cittadini della provincia di Como di non sottovalutare la situazione. Vi prego di essere disciplinati. Uscite solo per delle reali emergenze. Sono certo che se il popolo comasco dimostrerà questo senso di responsabilità riusciremo a sconfiggere la malattia e a uscire dall'emergenza». «Un invito - riprende - che rivolgo in particolare ai giovani. La vostra vita, ma anche quella dei vostri genitori e dei vostri nonni può dipendere dal vostro comportamento».

«Sono convinto - scrive Bongiasca - che sia fondamentale creare quanto prima possibile dei centri, esterni agli ospedali, per cercare di allargare la platea delle diagnosi, con i cosiddetti tamponi, e "mappare" gli ultimi spostamenti dei positivi. In questo senso mi farò parte attiva presso le autorità competenti in Regione».

«Infine, lasciatemi ringraziare di cuore i nostri sanitari che stanno facendo un lavoro eccezionale così come le forze dell'ordine e tutti coloro che, silenziosamente, sono impegnati in prima linea».

I sindacati: «Tamponi ai lavoratori della sanità»

Sicurezza
La richiesta di Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica al prefetto e all'Ats

Tampone per tutti i lavoratori della sanità: lo chiedono i sindacati della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil, che hanno inviato una richiesta al prefetto di Como, ad Ats Insubria e al commissario straordinario dell'emergenza Covid-19.

La richiesta - scrivono - è motivata dai dai: il 9% di coloro che contraggono il virus sono operatori del servizio sanitario pubblico e privato, quindi al lavoro in ospedali, strutture riabilitative e residenziali per disabili, case di riposo. I sindacati ritengono che la misura sia fondamentale per garantire salute e sicurezza sui luoghi di lavoro «anche alla luce delle nuove disposizioni del Decreto Cura Italia che in caso di positività del dipendente prevede il riconoscimento dell'infortunio». «È fondamentale - si legge ancora - provare a interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus individuando tutti i possibili casi sospetti e probabili con una logica di prevenzione. Questa strategia permetterebbe un'approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti anche familiari oltre che lavorativi, ma anche tutti i contatti occasionali per disporre ulteriori misure a tutela della salute e di contrasto alla propagazione dell'epidemia».

«Siamo disponibili - aggiungono le organizzazioni sindacali - ad individuare con il prefetto, Ats Insubria e tutti i soggetti coinvolti procedure e controlli per tutelare gli operatori e tutti i cittadini».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Da Cathaya International - Donate agli ospedali lariani

Cina, all'Ufficio Italiano Seta mascherine in segno d'amicizia

Un gesto di vicinanza al distretto in questi momenti difficili: la Cathaya International, una delle più importanti aziende produttrici di seta al mondo basata a Zhejiang che ha prodotto mascherine certificate per il governo cinese, ne ha inviato un piccolo quantitativo all'Ufficio Italiano Seta in segno di amicizia.

L'invio dei presidi sanitari è stato effettuato a nome dalla società e dell'International Silk Union, associazione internazionale della Seta con l'auspicio che la situazione torni presto alla normalità e riprendano gli scambi e la collaborazione.

Stefano Vitali, presidente dell'Ufficio Italiano Seta, ha destinare queste protezioni ai nosocomi locali. Com'è noto, sono proprio le strutture sanitarie, i medici, gli infermieri e gli operatori sani ad avvertire la drammatica carenza di questo presidio di protezione. Ecco perché anche piccoli quantitativi di essi diventano strategici per svolgere al meglio il proprio lavoro di assistenza senza rischi di ammalarsi. S. BRI.

Anche Poliform decide lo stop alla produzione

Legno arredo. Calano ordini e fornitori, ieri la decisione «Ma le merci circolano e il commerciale è in telelavoro»

MARILENA LUALDI

I fornitori sono rari, gli ordini calano anche all'estero. Così anche per Poliform quella di ieri è stata l'ultima giornata di attività produttiva.

La situazione nel distretto

«Settimana prossima ci fermiamo con la produzione – conferma Nino Anzani, che guida l'azienda di Inverigo con i cugini Alberto e Aldo – I negozi in Italia ed Europa sono chiusi e così stanno facendo i fornitori». Finora si era lavorato con gli occhi puntati su un mercato in rapida metamorfosi e ancor più sulla sicurezza dei 650 lavoratori. Adesso si è presa questa decisione e con l'ausilio dello smart working continuerà la parte commerciale. Perché i contatti con i clienti vanno mantenuti.

Non è stato facile prendere questa decisione per un'azienda radicata in tutto il mondo come Poliform, e spesso in anticipo sui tempi. «Abbiamo proseguito finora e accontentato la clientela ancora aperta – osserva Anzani – Ma con una pandemia globale simile... Non si può uscire dall'Italia poi».

Le merci sì, pur accumulando ritardi variabili, possono circolare per fortuna: «In Cina possono tardare di una settimana, anche di più. In ogni caso, finché ci sarà la pandemia, la gente sarà chiusa in casa». E non comprerà dunque: «Già, noi comunque non abbiamo avuto alcun problema in azienda e abbiamo continuato a sanificare. Ripeto, continueremo a dare massimo supporto alla clientela».

Per riprendere l'attività si attende l'evoluzione delle disposizioni governative, in base a ovviamente all'andamento dell'emergenza coronavirus nel Paese.

La mappa del design

Nel distretto del legno brianzolo aveva già chiuso tra i big B&BItalia: già venerdì scorso, a Novedrate si era deciso che sarebbe stato l'ultimo giorno di lavoro. Due settimane di stop per poi valutare il da farsi.

Nei giorni precedenti già avevano provveduto altre aziende, tra cui praticamente tutta la rete dell'artigianato. Soprattutto le micro imprese avevano già stabilito di fermarsi. "Interior Furniture Design Magazine" in queste ore ha diffuso la mappa delle aziende del settore secondo la loro operatività, garantita in parte grazie allo smart working.

La produzione risultava già sospesa alla Riva1920, come alla Rimadesio che ha detto lo stop sempre venerdì scorso. Tutti però garantiscono la parte legata al contatto con i clienti e al marketing. Insomma, se produrre è diventato difficile proprio per la doppia, sfavorevole combinazione tra fornitori e ordini, la voglia di andare avanti è stata condivisa.

Anche chi aveva già optato per lo stop produttivo si era orientato a uno sforzo commerciale costante per non vanificare il grande lavoro di costruzione di reti realizzato in questi anni.

Va detto che anche chi nella tabella ricostruita da Ifdm è dato come al lavoro totale – è lo stesso caso di Poliform – potrebbe variare dopo il prossimo decreto e anche in base all'ulteriore andamento dei fornitori. In ogni caso la settimana che si sta concludendo ha visto un'elevata operatività da parte delle aziende medie e grandi.

> Nino Anzani, uno dei titolari: «Continueremo a dare supporto alla clientela»

> Tra le aziende big anche Riva1920 e B&B Italia hanno già chiuso gli stabilimenti

La spettrale situazione nel centro di Como con le saracinesche dei negozi abbassate FOTO BUTTI

Produttori agricoli lariani Consegna della spesa nelle case

Ortaggi, frutta, carne, formaggi, ma anche miele, uova, salumi e vino. Un "carrello della spesa" che diventa agricolo e che arriva a casa, grazie agli agricoltori di Como-Lecco. E questi sono solo alcuni i prodotti del servizio di delivery organizzato dalle imprese di Coldiretti e Campagna Amica, le stesse che fino a quando possibile, e prima che l'emergenza prendesse il sopravvento, hanno garantito il servizio degli AgriMercati. Si prevede di tenere attivo il servizio fino al termine dell'emergenza Coronavirus.

Ordinare la "spesa agricola" a casa è semplicissimo: si contatta direttamente l'azienda (tutti i contatti sono sul volantino, continuamente aggiornato, pubblicato sul profilo Facebook di Coldiretti Como Lecco e sul sito www.como.lecco.coldiretti.it), si scelgono i prodotti e ci si accorda per la consegna, che ovviamente è effettuata nei comuni limitrofi o vicini alla sede operativa dell'impresa agricola.

«È un servizio importante e di rilievo sociale, utilissimo per quanti non possono e non vogliono lasciare le loro abitazioni, nemmeno per fare la spesa. Pensiamo soprattutto agli anziani, ma anche alle famiglie: e così, sono le imprese agricole a organizzarsi per effettuare la vendita di-

Gli infermieri domiciliari frontalieri: «Esposti al contagio»

Questione di quarantena, vocabolo che per cause di forza maggiore è ormai entrato di prepotenza nel lessico giornaliero degli italiani.

Al di qua del confine la quarantena si attesta a quota 14 giorni, mentre in Svizzera - in base alle norme diramate dall'Ufficio federale - le norme prevedono solamente un periodo di cinque giorni. Una situazione grave che un gruppo di infermieri frontalieri a domicilio - davvero preoccupati per questa grave situazione - ha portato all'attenzione del quotidiano "La Provincia". Vi è poi un altro fattore a rendere ancor più delicata la vicenda.

Con i sintomi si è allontanati

All'interno delle direttive emanate dal medico cantonale, **Giorgio Merlani**, si legge che «gli operatori sanitari esposti a casi confermati di Covid-19 e che erano senza protezione adeguata possono continuare a lavorare - utilizzando sempre una mascherina - a meno di apparizione di sintomi. In quel caso sono allontanati dal lavoro». Il tema - è bene rimarcarlo - riguarda i servizi di assistenza e cura a domicilio legati all'emergenza Covid-19. Giorgio Merlani scrive anche - per correttezza d'informazione - che «se il collaboratore avesse avuto un contatto con pazienti o ospiti, viene raccomandato che venga valutato e sottoposto a striscio Covid-19 (tampone, ndr)».

Informati i sindacati svizzeri

Gli infermieri al nostro giornale fanno presente che l'Ufficio del medico cantonale è stato contattato in quanto «è stato registrato un caso positivo e numerosi operatori sono stati esposti (al contagio, ndr)». «L'indicazione fornita - si legge nella nota inviata al nostro giornale - è stata quella di recarci ugualmente al lavoro il giorno seguente, senza informarsi sulle modalità d'esposizione». Della vicenda sono stati informati anche i sindacati svizzeri e, per ciascuno, il proprio medico curante. Differente la quarantena proposta per gli infermieri italiani e quelli svizzeri, che - si legge - «non l'hanno rispettata».

A questo punto, si innesca un altro meccanismo, peraltro di cui si è già parlato in questi giorni sempre in relazione al tema del frontaliera-to e cioè quello del cosiddetto "contagio di ritorno". Ne ha parlato, ad esempio, il sindaco di Porlezza **Sergio Erculiani** nella missiva inviata al prefetto **Ignazio Coccia**, chiedendo un intervento istituzionale per arginare il flusso dei frontalieri diretti in Ticino in piena emergenza sanitaria.

Al lavoro comunque

«Noi abbiamo provveduto ad autoisolarci - si legge ancora nella nota, molto dettagliata -. Con queste direttive, anche in caso di contatto con una persona infetta bisogna continuare a lavorare. Di conseguenza è molto probabile che molti colleghi italiani stiano seguendo il protocollo svizzero, lavorando anche dopo "l'esposizione" (con pazienti positivi, ndr) e tornando al proprio domicilio la sera. In questo modo diventano loro stessi un veicolo importante di contagio».

Il tema è estremamente d'attualità, come si può intuire, e in questo caso più che mai urge - da parte della politica - un'omologazione delle regole "d'ingaggio". Non solamente a quelle relative al periodo di quarantena, ma anche ai protocolli da seguire lungo la linea di confine. **M. Pal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Iniziativa del gruppo bancario

Da Intesa alla Protezione Civile piattaforma per raccolta di fondi

Intesa Sanpaolo mette a disposizione della Protezione civile la propria piattaforma digitale di crowdfunding forfunding.it per avviare una raccolta fondi tra cittadini e imprese per affrontare l'emergenza sanitaria in cui si trova il Paese. L'iniziativa è inserita nel Protocollo di collaborazione che il Gruppo ha siglato conla Protezione Civile con il Commissario Straordinario per il contenimento e il contrasto dell'emergenzaepidemiologica Covid-19, l'accordo con il quale il Gruppo ha regolato la propria donazione di 100 milioni di euro. I fondi raccolti verranno usati, secondole priorità indicate dal Commissario Straordinario e dalla Protezione civile, per le stesse finalità ed ambiti di intervento sui quali la Banca si è impegnata a contribuire. Le donazioni saranno utilizzate per il rafforzamento strutturale permanente del servizio sanitario e degli enti attualmente chiamati a gestire l'emergenza. Tra le finalità anche l'incremento dei posti di terapia sub-intensivi e la predisposizione di nuove strutture, anche temporanee, d'emergenza sanitaria.

Servizio a domicilio

retta direttamente al domicilio dei cittadini» sottolinea il presidente dei produttori lariani dell'Agrimercato di Campagna Amica Francesca Biffi.

Sono già ventiquattro le imprese che, ad oggi, si sono strutturate per il servizio.

Il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi ribadisce l'impegno: «La nostra agricoltura non può e non deve fermarsi. Chiediamo invece ai consumatori di rispettare le indicazioni, di stare a casa il più possibile e di fare una scelta di campo anche quando ci si reca a fare la spesa al supermercato: ovvero, comprare sempre italiano per mangiare sempre italiano».

L'INTERVISTA ALBERTO CROCI. Presidente di Téchne, azienda erbese specializzata nelle valvole per l'industria petrolifera

«LAVORARE IN SICUREZZA NO A CHIUDERE TUTTO»

MARIA GRAZIA GISPI

Alberto Croci, presidente di Téchne, azienda erbese di valvole e componenti per il settore petrolifero, è consapevole della gravità della situazione ma contrario a una chiusura totale e indiscriminata delle attività produttive.

Quante sono le persone impiegate nell'azienda, in quali ruoli sono al lavoro e quali sono le misure precauzionali prese per la loro tutela?

Partecipiamo con senso di responsabilità all'emergenza sanitaria attuale, abbiamo applicato da subito le misure di massima sicurezza prescritte secondo le direttive governative e fino ad oggi, fortunatamente, i cinquanta dipendenti dell'azienda hanno potuto proseguire l'attività con i ritmi consueti. La nostra è una azienda meccanica, si lavora su macchine computerizzate e centri di lavoro ed è stato possibile applicare le misure di sicurezza sanitaria senza stravolgere la normale routine di lavoro.

Da subito abbiamo provveduto a sanificare gli ambienti, ci sono liquidi detergenti a disposizione, viene mantenuta la distanza tra le persone, non è consentito l'accesso di estranei se non in sicurezza e con la mascherina, è stata creata un'area per i corrieri e anche loro hanno un protocollo da seguire.

L'ipotesi al vaglio delle istituzioni è quella di mantenere operativi solo i settori che si occupano di approvvigionamento energetico e alimentare. Qualcuno chiede che "tutto" venga chiuso, ogni attività, come valuta questo orientamento?

L'imprenditore Alberto Croci, presidente di Téchne

Pensoche nei luoghi di produzione dove è possibile garantire la sicurezza secondonorme precise, come e anche più che negli ambienti domestici, sia opportuno lasciare che il lavoro prosegua perché, prima opoi, il costo di una sospensione così generale, protratta e a tempo indefinito qualcuno lo dovrà sostenere.

Chi è garante della sicurezza dei lavoratori? Ci sono strumenti di controllo e come possono supervisionare a tappeto le aziende per permettere un distinguo oggettivo tra chi può e non può assicurare sicurezza ai lavoratori e quindi restare operativo oppure no?

Venerdì scorso ho chiesto l'intervento da parte di Fiom-Cgil e i rappresentanti sono qui in questo momento (ieri per chi legge n.d.r.), hanno una check list alla quale è necessario conformarsi che è uno strumento di controllo. Oltre ai sindacati ci sono anche le forze dell'ordine. Come i carabinieri fermano le persone per strada, possono anche intervenire negli ambienti di lavoro e controllare se i protocolli di sicurezza sono applicati.

Qual è la posizione dei lavoratori dell'azienda?

C'è stata all'inizio una divergenza. Ancora prima che fossero prescritte le limitazioni più importanti, è stata ipotizzata la cassa integrazione, le ferie. Ma nei momenti cruciali si deve agire con senso di responsabilità e ragionare. Abbiamo voluto proseguire con la produzione nel rispetto della massima sicurezza. Anzi, forse le industrie sono più sicure di luoghi dove invece i controlli non ci sono, ma si verificano forti concentrazioni di massa. Penso agli affollamenti di domenica 8 marzo del Segrino, dell'Alpe del Viceré, della Colma di Sormano e del Pian del Tivano. Forse su quegli assembramenti bisognava essere severi alla cinese, più che considerare lo stabilimento come luogo di aggregazione. Dove non ci sono i canoni per l'applicazione del protocollo è giusto sospendere il lavoro, ma dove invece la sicurezza è garantita ed è possibile proseguire a creare reddito, teniamo aperto con incentivi per i lavoratori defiscalizzando gli stipendi.

Ne vale la pena? In un momento in cui l'Europa e il mondo si sta fermando avete commesse da portare a termine?

Ai clienti in Norvegia e in Qatar ho dovuto garantire che lavoriamo in sicurezza e che la nostra produzione non è ferma. Le società italiane con cui lavoro sono di proprietà americana o tedesca e mi hanno chiesto di avvertire in caso di interruzione perché non possono avere dei ritardi di consegna. In caso contrario, queste commesse faticosamente acquisite potrebbero andare ad altri Paesi e sarà difficile recuperarle, non a queste condizioni di mercato. Con Decreto del 17 marzo il Governo ha promesso aiuti vari e alle imprese, ma dopo? Serve piuttosto un programma strutturale a supporto dell'industria perché aziende di nazioni come la Cina o l'India siano tenute a competere con regole sociali, di diritto del lavoro ed economiche uguali alle nostre.

«Fabbriche sicure Bisogna colpire con più severità gli assembramenti come al Segrino»

Canton Ticino, 200 casi in più e i morti salgono a 22

Non ci saranno controlli degli assembramenti con la telefonia mobile in Svizzera, a differenza di quanto avviene in Lombardia, nonostante l'incremento costante di casi di Coronavirus nella Confederazione e in Canton Ticino.

Sul tavolo il Governo di Berna ha messo altri 32 miliardi di franchi per i vari comparti produttivi. «Chi ha bisogno di denaro va in banca e la banca gli stanzia i fondi fino a 500 mila franchi, perché la Confederazione si fa garante nei confronti della banche», ha sintetizzato ieri l'influente ministro dell'Economia, Ueli Maurer. Ma l'emergenza in questo momento in Svizzera ed in primis in Canton Ticino è in primo luogo sanitaria. Parlando alla stampa, il medico cantonale Giorgio Merlani ha spiegato che i casi di Coronavirus accertati sono - alla data di ieri - 834, ben 200 in più di giovedì e i decessi da 15 sono passati a 22. Sono 169 i pazienti ricoverati in ospedale, 35 in terapia intensiva. Numero da piena emergenza, dunque. "Il picco è atteso tra 2 o 3 settimane da ora", ha precisato il medico cantonale. Berna nel frattempo è passata alle maniere decisamente forti. Ieri il Governo federale ha vietato gli assembramenti di oltre 5 persone (con annessa multa da 100 franchi). E questo alla luce anche del fatto che i casi di Coronavirus registrati in tutti i Cantoni hanno toccato quota 4840, con 35 decessi. Sanità ed economia in questo momento viaggiano su binari paralleli. Come detto, l'emergenza sanitaria ha priorità su tutto. Però va anche rimarcato il fatto che non tutti - al netto delle attività essenziali (alimentari e farmacie) - hanno optato per il "rompete le righe". C'è da registrare al tal proposito la dura presa di posizione del sindacato Unia, che, in una lunga nota - riportata con dovizia di dettagli da ticinonews.ch - ha fatto notare come «troppe aziende non rispettano le norme e continuano a far lavorare i dipendenti come se niente fosse».

Controlli a Ponte Chiasso

«Un atteggiamento inaccettabile", ha proseguito Unia, che ha così argomentato il suo "j'accuse": «Nella maggior parte delle imprese edili, commerciali e industriali, così come in diversi settori dei servizi, le condizioni di lavoro sono praticamente rimaste invariate». Comparti questi in cui la presenza di lavoratori frontalieri è molto marcata. Altro tema sensibile quello relativo ai controlli, secondo Unia pressoché "inesistenti" in questo periodo di piena emergenza sanitaria. Da qui la nuova richiesta indirizzata al Governo di Berna: «il Consiglio federale vigili affinché le autorità interrompano i lavori nei settori economici non essenziali fino a quando non saranno applicate in modo corretto le misure sanitarie». Ma c'è chi - è il caso di Economiesuisse (l'Associazione delle imprese svizzere) - ha fatto notare che il «coprifuoco porterebbe ad uno strangolamento dell'economia». **M. Pal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Spesa a domicilio A Cantù una rete tra negozi e market

L'iniziativa. Sul sito del Comune l'elenco di attività raggiungibili al telefono o via mail per gli acquisti Oltre al cibo disponibili i farmaci e il caffè in capsule

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

È la rivincita del supermercato di quartiere e del negozio di vicinato: in un mondo costretto a rimanere in casa, con i server della grande distribuzione, talvolta in tilt per la spesa a domicilio, rimontano e esplodono, pure loro, di ordinazioni.

A disposizione, il caro, vecchio numero di telefono. O la mail, che ha il vantaggio comunque di arrivare, e non di impallarsi, a differenza di un sistema operativo di prenotazioni online più complesso, più esposto al collasso informatico.

La situazione

La situazione è tale che a Cantù, oggi, è comunque non semplice persino parlare con i titolari delle attività, tornati ancora più protagoniste in queste settimane di emergenza coronavirus, con le famiglie che volentieri stanno sfruttando il servizio a domicilio.

Una risorsa, ad esempio, per chi non vuole uscire perché anziano e più esposto al pericolo di contagio. A predisporre la lista aperta di negozi disponibili, il Comune di Cantù.

L'elenco, sul sito Internet www.comune.cantu.co.it, nella pagina dedicata al coronavirus. Ben 32 negozi hanno aderito in pochi giorni. Tra i supermercati, ad esempio, il Sigma di via Alciato. Si ordina al telefono o via mail, consegna 3 euro, per gli over 65 gratuita, minimo 50 euro di spesa.

«Siamo sopraffatti dalle richieste, pur avendo iniziato soltanto da lunedì fatichiamo a star dietro alle ordinazioni», non si sta ad ammettere **Carlo Pozzi**.

Frutta e verdura, come Non Solo Frutta, via Montello. «Sono giornate di lavoro molto impegnative - dice **Claudia Di Sario** in un venerdì densissimo - Stiamo andando molto bene, cerchiamo di accontentare tutti. Ci vuole un minimo di pazienza, ma chi chiama oggi ha la spesa consegnata entro domani sera».

L'impegno

Come si fronteggia la mole di ordinazioni? «Siamo aperti a orario continuato e la mattina iniziamo prima - spiega - Cambia molto il modo di lavorare, ma comunque non importa, abbiamo deciso di essere al servizio. Speriamo di essere pagati in un futuro, visto lo sforzo e l'impegno».

Niente limiti di spesa: «Abbiamo preferito non mettere vincoli» conclude Di Sario. Reparto carne, ad esempio, Premiata Macelleria Marzani, viale Madonna.

«La consegna a domicilio è qualcosa che abbiamo sempre fatto - spiega **Francesco Marzani** - Ma adesso sta prendendo davvero piede. Effettuiamo una cinquantina di richieste al giorno. Carne di qualsiasi tipo, è una spesa di quantità settimanale».

Il vicesindaco e assessore alle Attività produttive **Giuseppe Molteni**, con il sindaco **Alice Galbiati** e tutti gli altri assessori, ha voluto concretizzare l'iniziativa. Curiosità: nell'elenco ci sono anche le utilissime farmacie e persino una birreria e negozi di caffè in capsule.

Sul sito web

Il link alla pagina del Comune con l'elenco delle attività
www.laprovinciadicomo.it

Charturium e Trekking

Aiuti canturini per ospedali e Cri

Due donazioni per la lotta al coronavirus: la prima dell'associazione "Charturium", l'altra dal gruppo del Trekking Auser. Charturium si è impegnata a sostenere gli ospedali del territorio rispondendo all'appello della Fondazione Comasca che ha creato il Fondo emergenza coronavirus e ha destinato 2000 euro. «È un momento particolare e doloroso e Charturium ha sospeso tutte le attività in programma ma si è attivata per raccogliere le somme necessarie» dice Mario Borghi presidente dell'associazione. Il gruppo Trekking Auser ha devoluto invece 150 euro al Comitato locale della Cri di Cantù: fondi delle merende delle gite. G. MON

Tra i negozi aderenti anche "Non solo frutta" di via Montello

Capiago Intimiano

Il pizzaiolo generoso Dà il pane in omaggio

«È un momento in cui la gente non lavora. E allora ho voluto fare un regalo. E io, anziché guardarmi addosso tra una pizza e l'altra, mi sono messo a fare il pane». Ad aver avuto iniziativa, Hasan Kaya, Pizzeria dell'Ottocento, in via Umberto I a Capiago. Nell'intenzione di regalare il pane a chiunque fosse entrato dalla porta, purché residente a Capiago Intimiano, il Comune dove il pizzaiolo lavora. «Un po' di persone sono arrivate - riferisce Kaya - con i tempi che corrono, mi sembra giusto poter dare agli altri quello che si può dare. Dobbiamo vivere tutti. Sinceramente, fare il pane non mi costa niente, è un modo per tirarci tutti su anche di morale», dice Hasan, in questi giorni in cui la pizzeria lavora solo per l'asporto. L'iniziativa del pane in regalo è stata lanciata via Facebook. «Chi vuole pane fresco, domani (venerdì: ieri, ndr) può venire a ritirarlo in pizzeria. Per i cittadini di Capiago Intimiano gratis, fino a esaurimento. Andrà tutto bene», la frase di incoraggiamento reciproco che si legge ormai ovunque, dai disegni dei bambini appesi alle finestre, ai cartelloni, agli hashtag sui social. Iniziativa apprezzata da chi vive a Capiago Intimiano. «Bravi bel gesto», «Hasan, sempre il migliore!», «Davvero dei signori», a elencare alcune frasi di congratulazioni apparse sui social. In una Capiago Intimiano che ringrazia per l'altruismo. C. GAL.

Guanti, tute e mascherine Un regalo "made" in Cina

Bizzarone
Tutto il materiale sanitario è stato donato dai due ristoranti cinesi del paese

I ristoranti cinesi del paese donano materiale sanitario. I titolari del "Nuova Roncaccio" e "Tao" di Bizzarone, signora **Maria Zhang** e **Huang Li Jing** ("Nico") hanno informato il sindaco **Guido Bertocchi** della possibilità di avere del materiale sanitario gratuito grazie alla collaborazione tra l'"Associazione imprenditori cinesi in Milano" e gli stessi titolari dei due ristoranti.

Così il sindaco Bertocchi e il volontario del gruppo di Protezione civile dell'Unione di comuni "Terre di frontiera" **Alessio Zordan**, sono andati a Milano per il ritiro del materiale: mille mascherine, mille paia di guanti in lattice, dodici barattoli di disinfettante per mani, venticinque tute complete ad alta protezione. Il materiale per decisione del Comune è stato subito messo a disposizione per tre enti: Comitato di Uggiate Trevano della Croce rossa italiana, polizia locale dell'Unione di comuni "Terre di frontiera", gruppo di Protezione civile dell'Unione di comuni "Terre di frontiera".
L. Tar.

Da sinistra il sindaco Bertocchi

«Ci sono in giro troppi anziani» I giovani sono più disciplinati»

Erba
Il vicesindaco Rivolta non risparmia critiche Le necessità dell'ospedale e la discarica chiusa

«In giro per le vie di Erba ci sono troppi anziani, persone che fanno la spesa e vanno in farmacia tutti i giorni per comprare due o tre cose alla volta. Non ci siamo, non è uno scherzo: devono restare in casa».

Ieri mattina Erba si è svegliata con la notizia del primo cittadino morto dopo aver contratto il Covid-19, un uomo di 80 anni che era ricoverato da giorni all'ospedale Valduce di Como.

Il sindaco **Veronica Airoldi** ha fatto le condoglianze ai familiari a nome di tutta la città e ha ha chiesto alle persone di limitare al minimo gli spostamenti inutili, anche solo per rispetto ai concittadini che hanno subito un lutto.

Ora tocca alla sua vice **Erica Rivolta** rincarare la dose. Anche perché i numeri sono destinati a crescere: gli ultimi dati ufficiali resi pubblici dal Comune a seguito delle comunicazioni di Ats Insubria parlano di 22 contagiati (comprese alcune persone non residenti in città ma domiciliate a Erba), 21 in quarantena e appunto un morto.

«Le forze dell'ordine - dice Rivolta, che ha la delega ai servizi sociali e al commercio - dicono che paradossalmente gli unger 60 stanno rispettando le limitazioni molto più degli anziani, che sono la fascia più a rischio. Vedono troppi anziani che vanno tutti i giorni a fare la spesa, magari solo per comprare il pane o una scatola di medicinali; poi tornano il giorno seguente e quello dopo ancora».

Erica Rivolta, vicesindaco

La sola polizia locale fatica a controllare tutti gli anziani che passeggiano ogni giorno in città. Il sindaco ha firmato ordinanze per chiudere tutto il possibile - parchi, cimiteri, l'altro giorno anche la discarica di via Zappa - ma limitare le passeggiate o le spese superflue è sempre più difficile.

«La spesa - dice Rivolta - andrebbe fatta una volta alla settimana, poi si sta in casa. Lo hanno capito molti concittadini più giovani, che rispettano le prescrizioni, gli anziani non lo hanno ancora capito. Per favore, state in casa».

In una città in prima linea nella lotta al coronavirus, va segnalato l'ennesimo appello dell'ospedale. Il Fatebenefratelli sta raccogliendo fondi, mascherine, guanti e camici chirurgici, ma ora inizia a scarseggiare il personale: «Stiamo cercando urgentemente infermieri e operatori socio-sanitari - fanno sapere dalla Provincia Lombardo-Veneta - sia per l'ospedale di Erba che per la casa di riposo di Solbiate».

Le candidature si possono inviare via mail all'indirizzo rbeccarrisi@fatebenefratelli.eu.
Luca Meneghel

Compleanno-concerto anti paura

Colverde. Un compleanno e un invito a restare a casa. Ma anche un piccolo concerto, per esorcizzare il coronavirus. Gli 82 anni di Giuseppe Vittori Tettamanti sono stati festeggiati con i nipotini, a Colverde. «Il giorno del mio 82° compleanno lo festeggio con i miei nipotini Alessia Mattia e Giorgia, organizzando un concertino per esorcizzare il timore di contagio per il covid-19». Così ha voluto mandare il suo messaggio su un cartellone colorato: «Io resto a casa, andrà tutto bene». Un augurio per scacciare i timori.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il mercato settimanale del giovedì è sempre particolarmente affollato ARCHIVIO BARTESAGHI

Il mercato da fare e da vietare Scontro sindaco-Confesercenti

Erba. Angelo Basilico, direttore dell'associazione, lo sollecita: «È all'aperto, è sicuro» Veronica Airoldi ribadisce il no: «Non possiamo utilizzare gli agenti per regolare l'accesso»

ERBA

Confesercenti Como chiede di poter allestire i banchi del mercato alimentare, Palazzo Majnoni respinge la proposta al mittente: per il sindaco «la tutela della salute pubblica viene prima di tutto».

A dieci giorni dall'ordinanza che ha vietato qualsiasi tipologia di commercio all'aperto sul suolo erbese, prosegue il braccio di ferro tra l'associazione di categoria diretta da **Angelo Basilico** e il primo cittadino **Veronica Airoldi**. Una disputa giocata a suon di lettere.

Divieto esteso

Per comprendere i termini dello scontro bisogna fare un passo indietro. A seguito del primo decreto del premier Conte per contrastare la diffusione del coronavirus, Airoldi ha firmato un'ordinanza per bloccare l'arrivo in piazza del Mercato di tutti i banchi non alimentari; poche ore più tardi, dopo essersi consultata con il comandante della polizia locale **Giovanni Marco Giglio**, ha esteso il divieto anche al settore alimentare. Negli stessi giorni in altre città, a partire da Como, i mercati alimentari si sono tenuti regolarmente.

Arriviamo così all'attualità. Il 18 marzo Basilico, direttore di Confesercenti Como, ha inviato una lettera al primo cittadino: «La nota con cui il ministero dell'Interno ha specificato le attività commerciali che possono essere tenute aperte o meno afferma che non rientrano nell'ambito delle sospensioni i mercati all'aperto limitatamente alla vendita dei prodotti alimentari».

Veronica Airoldi Sindaco di Erba

Stando alla legge, i banchi alimentari che arrivano in centro a Erba ogni giovedì mattina potrebbero continuare a farlo.

Basilico riconosce la necessità di far rispettare le misure di contenimento, dal distanziamento fra i banchi a quello fra i clienti, un compito che a suo dire potrebbe svolgere la polizia locale.

Richiesta

Del resto, prosegue il direttore, all'interno dei supermercati «vige la più totale promiscuità lungo gli scaffali e di fronte ai banchi. Francamente appare paradossale impedire lo svolgimento di un mercato alimentare all'aperto nell'ipotetica possibilità di comportamenti irragionevoli, quando questi sono quotidiani in luoghi chiusi e ben poco areati».

Tradotto: per Confesercenti, un mercato all'aperto è più salubre delle corsie di un supermercato. Da qui la richiesta al sindaco di seguire l'esempio dei Comuni che consentono la vendita su suolo pubblico. La richiesta va a sommarsi a quelle ricevute da singoli ambulanti, ma Airoldi non cambia idea. «Pur comprendendo le esigenze legate all'attività economica - spiega il primo cittadino nella lettera di risposta - ho chiesto un'ulteriore verifica al comando della polizia locale, a seguito della quale confermo la sospensione del mercato allo scopo di garantire la tutela della salute pubblica».

Il punto, chiarisce Airoldi, «è che si verrebbe a creare un notevole afflusso di persone che deve essere contingentato, onde evitare forme di assembramento. Per tale motivo, andrebbe garantita la presenza di apposito personale per regolare l'accesso all'area mercatale che non può essere individuato negli agenti della polizia locale, in quanto sotto organico e già impegnati in altri servizi istituzionali bennoti. Senza contare che al momento abbiamo problemi di approvvigionamento con le mascherine».

Angelo Basilico Dir. Confesercenti

Insomma, controllare gli accessi del pubblico in via Trento (la pedonale che parte da piazza del Mercato) e nella piazzetta di via Turati, i due punti in cui sono collocati i banchi alimentari, richiederebbe molti agenti che andrebbero distolti dai quotidiani e fondamentali pattugliamenti.

Luca Meneghel

Gli ambulanti del giovedì Un rito dall'Ottocento

ERBA

Il mercato di Erba ha una lunga storia che risale all'Ottocento, quando i portici per ospitare i contadini con i loro prodotti erano addirittura due, gli uni di fianco agli altri.

Oggi conta un centinaio di banchi distribuiti sulla piazza vera e propria e nelle vie limitrofe: i banchi di generi alimentari (sono una ventina compresi quelli ortofrutticoli) sono sulla strada pedonale che congiunge la piazza con via Battisti e nel piccolo parcheggio di via Turati.

Il mercato si tiene storicamente il giovedì mattina e attira a Erba centinaia di persone, molte provenienti dai paesi circostanti. Tra i banchi si trova di tutto, dalla carne ai vestiti passando per gli utensili da cucina. Per contrastare l'emergenza coronavirus, il governo ha vietato la vendita di generi non alimentari, mentre la vendita dei cibi - considerati generi di prima necessità - resta consentita. I sindaci possono però regolarsi autonomamente per il bene superiore della salute pubblica.

Non avendo un'area recintata e facilmente controllabile in cui collocare i banchi, il primo cittadino **Veronica Airoldi** ha deciso di non rischiare e ha firmato un'ordinanza per mettere al bando anche la vendita di generi alimentari sul suolo pubblico. La decisione è stata assunta dopo essersi confrontata con il prefetto e con il comandante della polizia locale, **Giovanni Marco Giglio**.

Confesercenti Como, alle prese con tanti ambulanti comprensibilmente in difficoltà, ha chiesto però di poter tornare a vendere generi alimentari: la risposta del sindaco non è cambiata, l'ordinanza di divieto resta in vigore.

L. Men.

Orsenigo, Montorfano e la protezione civile Patto rinnovato tre anni

Accordo

Fino al 2023 la convenzione tra Orsenigo e Montorfano per la Protezione civile sarà attiva e proseguirà.

I due Comuni hanno rinnovato lo strumento che regola l'attività dei volontari, guidati dallo storico capogruppo, **Gigi Sartori**.

Montorfano e Orsenigo proseguono quindi nella collaborazione, ormai pluriennale, per la Protezione Civile. Montorfano verserà per il servizio 1,90 euro per ogni residente.

Se si considera il dato del primo gennaio 2019, che vedeva la popolazione residente in paese pari a 2549 abitanti, Montorfano verserà poco più di 4800 euro. Orsenigo invece verserà meno: 1,50 per abitante. Considerando la popolazione, pari a 2736 abitanti, il Comune di Orsenigo verserà circa 4100 euro.

Una diversità di pagamento che tiene conto in primis del fatto che Orsenigo mette a disposizione dei volontari la sede storica, che si trova sopra la scuola primaria Ada Negri, al secondo piano dell'edificio, dove sono ospitate le sedi delle associazioni del paese.

> I due Comuni verseranno circa 10mila euro con quote/abitanti differenti

Inoltre Montorfano ha chiesto alla Protezione Civile intercomunale, oltre ai consueti servizi di prevenzione, presenza alle manifestazioni, monitoraggio sul territorio e intervento in caso di eventi calamitosi, un occhio in più sull'area verde e tutelata della Riserva del lago del paese, una delle perle naturalistiche più belle del territorio.

Gigi Sartori (in primo piano), storico capogruppo della protezione civile, durante una iniziativa

Spesso la riserva del Lago di Montorfano è stata, anche recentemente, teatro di abbandono di rifiuti e comportamenti non certo rispettosi dell'ambiente. I volontari faranno quindi anche ulteriori passaggi nella Riserva per controllare e monitorare la situazione.

«Siamo onorati della fiducia che viene riposta in noi – commenta Sartori, che guida da decenni il Radio Club Cb 90, che è un'unità volontaria della Protezione civile e la rappresenta sul territorio – Ci mettiamo all'opera come sempre, facendo ciò che ci viene richiesto, in spirito di aiuto al territorio e alla popolazione. Se ci fossero volontari, uomini e donne, che volessero unirsi sono i benvenuti».

L'appello è lanciato e ora non resta che attendere la disponibilità di nuovi volontari. Fin da subito bene accetti.

Simone Rotunno

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Bilancio, 4 proposte «Aiuti alla materna e totem informativi»

Mariano. Le richieste arrivano dal Movimento 5 stelle «Non servono grandi risorse, ma piccoli accorgimenti Più controlli anche contro i furbetti della differenziata»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

«Non chiediamo di spostare grandi risorse, sconvolgendo i capitoli, ma solo piccole cifre per dare una risposta a delle esigenze che arrivano dalla città».

Così il Movimento Cinque Stelle, per bocca della sua portavoce **Carmen Colomo**, motiva il poker di emendamenti al bilancio che presenterà in occasione del prossimo consiglio comunale, fissato per il 30 marzo. Una riunione durante la quale, maggioranza e opposizione, sono chiamate a esprimere il proprio parere sui conti del Comune di Mariano.

Gli emendamenti

«Alla lettura del bilancio abbiamo scelto di presentare qualche proposta» spiega la consigliera di minoranza che anticipa le tematiche. «Prima di tutto chiederemo che il Comune dia un aiuto alla scuola materna di via Sant'Ambrogio perché si prosegua con il post scuola, inviando qualche risorsa umana perché l'attività possa continuare nel tempo» spiega Colomo che ha raccolto il grido di aiuto delle maestre. «Non solo, ci piacerebbe che lo stesso servizio venga esteso alle altre scuole del territorio per andare incontro alle esigenze delle famiglie che lavorano».

Dalla scuola si passa a una piccola rivoluzione della comunicazione comunale. «Chiederemo ancora l'installazione di nuovi totem che rilanciano le informazioni del municipio per sostituire quelli di oggi ormai troppo vetusti, ma anche per abbattere tutta quella produzione di foglietti, volantini, cartoncini che vengono appesi anche sulle vetrate della sala civica per annunciare gli eventi» aggiunge. «Ecco, la nostra richiesta è di inserire nei costi di rilancio sia della biblioteca che del seminterrato delle scuole di Perticato l'installazione di totem».

Ancora, spazio alla battaglia contro i furbetti della differenziata, ossia tutte quegli irriducibili che abbandonano i rifiuti per le vie della città piuttosto che separare correttamente i rifiuti. «Un episodio che, purtroppo, si verifica spessa nella piazzola che si apre davanti alla farmacia della frazione. Ecco noi chiediamo che si risponda a questo malcostume semplicemente riqualificando l'area con l'arredo urbano» puntualizza Colomo che anticipa il quarto e ultimo emendamento al bilancio.

> L'ultimo punto: riqualificare le fermate degli autobus con pensiline

«Non è una grande spesa»

«La nostra richiesta finale è che le fermate degli autobus, almeno quella nata a servizio della stazione dei treni, ma anche quella dove si aspetta il bus per Milano in via Isonzo, vengano riqualificate, trasformandole in pensiline coperte e con una panchina dove permettere alle persone di aspettare il mezzo» conclude Colomo che anticipa anche un'ipotesi dei costi da sostenere per dare concretezza a questo poker di interventi richiesti.

«Nessuno dei lavori al centro degli emendamenti comporta grandi spese, si tratta più o meno di 25 mila euro che oggi l'amministrazione ha scelto di destinare all'ampliamento degli orti urbani in città, mentre noi chiediamo di investire altrove perché le aree coltivabili sono già abbastanza» conclude la Colomo che è pronta ora a sostenere le richieste del Movimento in consiglio comunale.

Il sopralluogo di Carmen Colomo alla materna di via Sant'Ambrogio

Simone Conti

Alberto Crippa

Le idee del centrosinistra «C'è la Tangenzialina Est»

L'approvazione del bilancio del Comune accende la discussione a Mariano. Perché non solo i Cinque Stelle sono pronti a calare un poker di emendamenti alle spese ma, il prossimo 30 marzo, anche il centrosinistra è pronto a dire la sua sui conti dell'ente.

«Visto il momento presenteremo solo qualche emendamento puntuale. Primo fra tutti, la richiesta di avviare lo studio di fattibilità della Tangenzialina Est dal momento che la valutazione dell'ipotesi è stata inserita nel Documento Unico di Programmazione» anticipa il capogruppo di Mariano 2.0, **Simone Conti**. «Ci focalizzeremo su tematiche strategiche in un dibattito che sarà molto più politico che tecnico consci che questo bilancio andrà modificato e, se non lo proporrà in autonomia la giunta nei prossimi mesi, noi sosterremmo l'azione con delle mozioni» aggiunge Conti. Poche parole che aprono la strada all'intervento del Partito Democratico che spiega la necessità di rivedere il documento. «Questo bilancio è figlio di due mesi fa quando la situazione era completamente diversa da quella che viviamo oggi. Se già allora ci sembrava tirato, visto che copriva buona parte dei costi delle opere pubbliche con la vendita di immobili e aree, oggi ci sembra ancor meno probabile che queste si realizzino» spiega il capogruppo, **Alberto Crippa**. «Certo, ci sarà qualche provvedimento dello Stato a favore degli enti, ma secondo noi andrà modificato».

S. Rig.

Cabiate, soldi per il sociale Investiti 476mila euro

I contributi
Il Comune ha destinato 305mila euro alla Tecum e il rimanente alle attività del paese

Ammonta ad un totale di 476mila euro, il preventivo di spesa destinato dall'amministrazione comunale di Cabiate per i servizi di assistenza alla persona, per l'anno in corso: 305mila euro sono destinati alla Tecum, per i diversi servizi sostenuti dall'azienda territoriale per i servizi alla persona.

Il sindaco **Maria Pia Tagliabue** precisa che si tratta di «una prima bozza, che sarà arricchita in futuro». Diversi i campi di intervento selezionati nel preventivo di spesa: si passa dai contributi per l'integrazione delle rette dei bambini della scuola dell'infanzia; all'assistenza educativa, ai centri diurni e alla residenza sanitaria per i disabili; al trasporto; al telesoccorso e ai contributi economici.

Arriveranno contributi anche alla scuola d'infanzia Padulli

Una lunga lista di interventi, che saranno eseguiti durante l'anno. Il contributo per l'integrazione del pagamento delle rette mensili della scuola dell'infanzia Padulli, è pari a 2.800 euro. Più impegnativo il sostegno alla voce "assistenza educativa per i disabili". 25mila euro saranno destinati all'assistenza nella scuola dell'infanzia di Cabiate; 10.780 per l'istituto scuola San Giuseppe di Meda; 4.010 per il C.F.P.P. di Lecco (Centro funzionale professionale polivalente); 3.780 per la società cooperativa sociale In-presa di Carate Brianza. Quattro le sedi interessate come Centro diurno per i disabili, per i cittadini cabiatesi.

Il preventivo di spesa per l'istituto scuola San Giuseppe di Meda è stato stabilito in 10.780 euro. La Cooperativa L'Aliante di Seregno, dovrebbe ricevere la cifra di 22.400 euro mentre 11.200 euro andranno alla cooperativa Il mosaico di Bulgarograsso. Alla fondazione La rosa dei venti di Tavernerio andranno 5.000 euro. Due le residenze sanitarie per disabili che rientrano nel preventivo di spesa stabilito dall'amministrazione di Cabiate. Si tratta della Rds Lainate - cooperativa sociale Coopelios di Lainate, per una cifra di 30.100 euro e della Rds istituto delle suore delle Poverelle di Palazzolo di Grumello al monte.

Interessato anche un centro socio-educativo, la cooperativa Iride di Monza, per un cifra di 12.000 euro. Il servizio di Telesoccorso, con la Croce Rossa Italiana di Cantù, è pari a 1.530 euro. I servizi vari per i Caaf, sono iscritti per 1.500 euro. Una voce a parte è quella dei trasporti, per disabili e ammalati: 3.850 euro sono destinati alla Due stelle Soccorso di Lentate sul Seveso; 3.000 alla Croce Bianca di Mariano e 900 ad Auser Insieme Canturium di Cantù. Ventimila euro destinati a due contributi economici per i cittadini (suddivisi in 11.600 e 8.400); 662 euro sono invece riservati alla supervisione dei progetti, eseguiti dalla psicologa Donatella Fiocchi.

G. Ans.

Ufficio postale riaperto Ma cambiano gli orari

Mariano

Ha riaperto al pubblico l'ufficio di Poste Italiane in via XX Settembre a Mariano. Dopo l'intervento di sanificazione degli spazi svolta tra martedì e mercoledì, un'operazione effettuata perché un dipendente ha avuto un contatto con una persona risultata positiva al coronavirus fuori dall'orario di lavoro, ma non è positivo al tampone, ieri l'ufficio è tornato operativo. E fino al 28 marzo sarà aperto dalle 8,20 alle 13,35 di ogni giorno, dal lunedì al sabato.

L'ufficio postale di Perticato, invece, sarà aperto a giorni alterni, ossia il martedì e giovedì, dalle 8,20 alle 13,45 e, infine, il sabato dalle 8,20 alle 12,45, fino al 28 marzo.

S. Rig.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LE PROPOSTE

Tra le ipotesi, oltre agli spazi vuoti all'interno del vecchio Sant'Anna, si è pensato anche ad altre realtà come ad esempio l'ex ospedale presente a Mariano Comense

Riattivare strutture sanitarie locali per trattare i tanti casi di contagio L'idea di Angelo Orsenigo (Pd)

Sostenitore dell'ipotesi il presidente della Provincia di Como

(**f.bar.**) Riattivare strutture sanitarie attualmente depotenziate del territorio comasco, a partire dall'ex ospedale Sant'Anna, per alleggerire le terapie intensive di Como. Questa l'idea di **Angelo Orsenigo**, consigliere regionale del Pd. La proposta nasce dallo stato di emergenza e non ha altri significati. «Il mio è un appello alla politica affinchè rifletta in maniera unitaria. Nessuna contrapposizione», spiega Orsenigo. Il ragionamento è semplice. «I numeri parlano purtroppo di una crescita costante dei casi. Il picco non si sa quando ci sarà e la situazione è critica. Allora perché, oltre ovviamente a procedere con l'allestimento dell'ospedale di Fiera Milano, non pensare ad altri presidi locali per ospitare i malati di Coronavirus?», aggiunge il consigliere Pd che propone anche degli esempi. «Penso ovviamente agli spazi vuoti del vecchio Sant'Anna ma anche ad altre realtà come l'ex ospedale di Mariano Comense dove ci potrebbe essere a disposizione dello spazio utile oppure, sul lago, a una struttura come la Rosa Blu di Grandola e Uniti dove esiste il polo per la fragilità e la disabilità ma vi sono anche spazi a disposizione. È un'idea senza alcun tono o intento polemico. Riflettiamoci insieme».

Un'operazione che avrebbe anche lo scopo di creare dei luoghi dove poter seguire in maniera consona pazienti non gestibili a casa ma che negli ospedali «di prima linea produrrebbero rallentamenti», spiega Orsenigo che si riallaccia alla decisione di Regione Lombardia di stabilire come prioritaria l'ultimazione dell'ospedale in Fiera a Milano, piuttosto che riattivare strutture già presenti. Fatto però che potrebbe essere rischioso perché «se si vuole fermare il virus è meglio non spostare pazienti infetti che potrebbero diffondere ulteriormente la malattia - spiega Orsenigo - Siamo infatti sicuri di avere mezzi idonei per muovere in sicurezza grandi quantità di malati da tutte le parti della Lombardia fino a Milano? Infine è fondamentale ricordare che ci sono molti malati di Coronavirus che non hanno bisogno di terapia intensiva ma che non possono stare soli a casa in un momento delicato come la quarantena». Una serie di considerazioni dunque che portano alla proposta di «attrezzare per lo scopo delle strutture "intermedie" sul territorio che, in quanto presidi locali, risolverebbe queste problematiche, limitando gli spostamenti di pazienti infetti ed evitando il trasferimento ai meno gravi. Eventualmente queste potrebbero alleggerire anche la pressione esercitata dal virus su Bergamo e Brescia», afferma il consigliere. Inoltre va anche detto che non essendo tutti i malati nelle stesse condizioni, nel caso in cui la struttura di Milano entrasse in funzione «perché accentrare il pazienti senza distinzione tra acuti, subacuti e in fase di miglioramento? - si chiede il consigliere - I posti letto all'ex Sant'Anna o in altri spazi appositi potrebbero essere dedicati a chi mostra condizioni più lievi o a chi è in ripresa. Senza contare che in questo modo si permetterebbe ai degenti di rimanere sul territorio e più vicini alle loro famiglie».

Angelo Orsenigo

Fiorenzo Bongiasca

La necessità di creare quanto prima possibile «dei centri, esterni agli ospedali, per allargare la platea delle diagnosi, i tamponi e mappare gli spostamenti dei positivi, evitando così che ci siano nuove fiammate nei contagi», viene ribadita anche da **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como.

Oltre alla decisione di Regione Lombardia di stabilire come prioritaria l'ultimazione dell'ospedale in Fiera a Milano, il consigliere del Pd Angelo Orsenigo lancia l'idea di riattivare strutture già presenti. Così facendo si potrebbero creare ulteriori circuiti sanitari in grado di attutire il carico sempre più pressante sui maggiori centri ospedalieri del territorio regionale e non solo

«Tampone per il personale sanitario»

I sindacati uniti lo chiedono a prefetto e Ats

«Sottoporre al tampone per verificare l'eventuale positività al Coronavirus tutto il personale sanitario». Lo chiedono i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil in una richiesta formale inviata al prefetto di Como, all'Ats Insubria e al commissario straordinario dell'emergenza Covid-19.

«In ragione dell'evolversi della situazione territoriale e in considerazione delle notizie che pervengono da tutte le strutture sanitarie pubbliche e private nonché residenze socio assistenziali e dalla cooperazione sociale, è fondamentale il tampone per garantire il rispetto della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro», si legge nel testo della richiesta unitaria.

«È fondamentale provare a interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus - scrivono le organizzazioni sindacali - individuando tutti i possibili casi sospetti e probabili con una logica di prevenzione. Questa strategia permetterebbe un'approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti anche familiari oltre che lavorativi, ma anche di tutti i contatti occasionali per disporre ulteriori misure a tutela della salute e di contrasto alla propagazione dell'epidemia».

I timori

È fondamentale provare a interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus

FATEBENEFRATELLI

Nel frattempo l'emergenza in corso ha spinto anche l'Ospedale Sacra Famiglia - Fatebenefratelli di Erba e la Rsa San Carlo Borromeo di Solbiate (Como) a cercare urgentemente infermieri e Oss. Il gruppo (www.fatebenefratelli.it) è presente in 50 Paesi dei 5 continenti. Tutte le strutture sono convenzionate con il Ssn. Per chi fosse interessato, le candidature vanno spedite a: rbeccarrisi@fatebenefratelli.eu

L'allerta in atto e la tutela della sicurezza di chi lavora alla base della richiesta

Il martelletto

di **Mario Guidotti**

Operatori sanitari: il rapporto complesso con i familiari

Accanto al rischio ed al disagio quotidiano sul lavoro, gli operatori sanitari devono fare i conti con la propria vita privata, per chi ne ha ancora una. Seppur protetti ed adeguatamente bardati, contattiamo malati infetti ed altri sanitari potenzialmente incubatori e veicoli del virus. Come facciamo a casa? Ci isoliamo anche se stiamo bene?

Seppure le conversazioni in ospedale siano ridotte al lumicino, ci scambiamo le esperienze. Chi può si isola in casa propria: cameretta, bagno a parte, pasti sul vassoio, armadi separati, ciascuno i propri indumenti da lavare. Una vita da randagio. Devo dire che è la prima volta in vita mia che rivaluto gli anni di collegio e la Scuola di Sanità Militare, ma mi scuso subito per aver personalizzato.

I rapporti umani mancano: come tutte le cose che si danno sempre per scontate, non lo devono essere mai. Ci accorgiamo adesso che, a parte i malati, non tocchiamo più nessuno da giorni. Fa impressione, anche a chi era tendenzialmente restio a dispensare "abbraccioni", "baciuni" e "formidabili strette di mano" anche prima di mettersi a tavola al club.

Da un micro-sondaggio si sente di tutto, ma perché dipende dalle situazioni personali.

Chi isola i genitori anziani, veri fuscelli fragili in questa tempesta perfetta, scusate: maledetta. Non è facile, sappiamo quanto bisogno abbiano di una parola, oltre che di cure, medicine, cibo, igiene. Molti operatori hanno un solo genitore, uno strazio saperlo da solo, in preda alla Tv, portatrice di cattive notizie.

Altri si sono proprio staccati dalla famiglia, andando a vivere in una seconda casa, magari neanche vicinissima, o presso alloggi in affitto. A proposito: tra i gesti di solidarietà, molti appartamenti, camere e case sono state messe a disposizione gratuita degli operatori sanitari. Bel gesto, alleggerisce il cuore, molto pesante in questi giorni. Come dolci, pizze, cibo che arriva gratuitamente e giornalmente nei reparti dagli esercenti di Como. Ma caspita, come è difficile non toccare il proprio coniuge, compagno, figlio, genitore, nipotino.

Metteteci pure che da anni la Sanità sta diventando sempre

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA SITUAZIONE

I contagi in Lombardia sono arrivati a 22.264. I pazienti ricoverati sono 7.735 (+348). I pazienti in terapia intensiva 1.050 (+44). I morti sono 2.549 (+381)

Tutti in fila Un rapido giro tra i più frequentati centri commerciali di Como e della cintura ha confermato quanto purtroppo si temeva: la paura di restare senza scorte ha spinto molti a fare la spesa. Lunghe code si sono così formate all'Esselunga di Lipomo *(a fianco)* e all'Esselunga di via Ambrosoli *(a sinistra; fotoservizio Roberto Colombo)*

Gli ultimi dati

A Como i contagi sono arrivati a quota 380

(a.cam.) «Una crescita, costante ma importante». Il quotidiano bollettino dei contagi dell'assessore regionale Giulio Gallera non ha, purtroppo, fatto segnare l'attesa inversione di tendenza. I contagi sono arrivati a 22.264, 2.380 più di ieri e lo stesso ordine di crescita. I pazienti ricoverati sono 7.735 (+348). I pazienti in terapia intensiva 1050 (+44). I morti sono 2.549 (+381). Sono invece 4.235 le persone dimesse. A Como i nuovi casi sono 42, che portano a 380 i pazienti contagiati sul territorio. Al Sant'Anna sono 152 i ricoverati per il Coronavirus. «L'incremento è la fotografia di quanto avvenuto 10-12 giorni fa - ha detto Gallera - Torniamo al weekend scellerato del 7-8 marzo, in cui si era in giro senza consapevolezza. Da lunedì 9 è cambiato tutto, confidiamo che l'incremento sia figlio di quel folle weekend e che magari dai prossimi giorni si possa notare un rallentamento».

Il sindaco di Como urla il suo sdegno: «Non voglio vedere un altro corteo di bare»

Ai microfoni di Etv Landriscina chiede a uffici, artigiani e fabbriche di chiudere

(d.a.c.) «Adesso basta. Tutto ciò che non è vitale, essenziale, si deve fermare. E la gente deve stare in casa. Questo richiamo prima garbato, poi educato, poi motivato, adesso lo faccio urlato. Ora basta».

Il sindaco di Como, **Mario Landriscina**, torna a scuotere i suoi concittadini. Lo fa parlando ai microfoni di *Espansione Tv* e vestendo, ancora una volta, i vecchi panni di medico rianimatore, fondatore del 118 e dirigente dell'emergenza e urgenza lariana.

«Sono molto arrabbiato - quasi urla Landriscina - tante persone, quasi non toccasse mai a loro, insistono in comportamenti che non possiamo permetterci. Ognuno di noi è un anello della catena. E l'anello debole è un pericolo per la consistenza e la forza di questa catena. Non stiamo prendendo sul serio gli insegnamenti della Cina, pur sapendo che abbiamo avuto più morti che in Cina».

Le parole del sindaco sono forti. «Siamo in guerra. Il nemico è invisibile, ma non per questo meno pericoloso. I numeri sono da caduti di guerra, migliaia di persone. E allora mi chiedo, che cosa stiamo aspettando per agire di conseguenza? La spesa? Una volta alla settimana, una persona. Aiutiamo il nostro vicino e facciamola (anche) per lui. Le derrate alimentari non mancheranno. C'è da portare il cane a fare i bisogni? Una persona, non una famiglia».

> Landriscina
> I numeri sono da caduti di guerra, migliaia di persone. Che aspettiamo per agire di conseguenza?

La Regione, i sindaci, l'Anci Lombardia, l'Unione delle Province chiederanno al governo provvedimenti ancora più severi. «La provincia di Comò ha già avuto troppe vittime, infinitamente meno di altre; sembra che la cosa ci sfiori. Non so, dobbiamo ancora assistere a camion di bare che escono dalla città perché non sappiamo più dove metterle? Basta. Oggi, se un paziente sviluppa la malattia in modo importante, perché abbia la possibilità di salvarsi deve trovare un posto di terapia intensiva. Non ce ne sono più». Non ce ne sono più, ripete il sindaco. Che poi aggiunge: «Si ammalano anche gli operatori sanitari, e forse a qualcuno sfugge. A quegli stessi che vanno ancora in giro a fare cose che non devono fare. Chi ha l'ufficio, lo chiuda. Gli artigiani? Fermi. Le industrie che non producono determinate cose che possono essere utili o indispensabili, le mascherine ad esempio? Ferme. Tutto quello che non è vitale, essenziale, si deve fermare. E la gente deve stare in casa».

IL GIRO DI VITE

Ieri, in serata, il ministro della Salute **Roberto Speranza** ha emanato un'ordinanza con cui si «vieta l'accesso ai parchi, alle ville, alle aree gioco e ai giardini pubblici», si bloccano le «attività ludiche o ricreative all'aperto», salvo le «attività motorie in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona», e si vieta «nei giorni festivi e prefestivi, nonché in quelli che immediatamente precedono o seguono tali giorni, ogni spostamento verso» le seconde case, ovvero le «abitazioni diverse da quella principale».

L'ordinanza Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha vietato ieri con un'ordinanza lo sport all'aperto e ha deciso la chiusura di tutti i parchi e giardini pubblici. Vietato infine a tutti i cittadini raggiungere nei festivi e nei prefestivi le proprie seconde case

più femminile e tutti sanno come le donne sorreggano le famiglie. Chi lo fa? Così le nostre colleghe in ospedale si preoccupano che i ragazzi stiano sereni a casa, facciano i compiti con i papà, che non sempre sono stati allenati a farlo. E gli anziani genitori prenderanno correttamente le medicine? Avranno cibo adeguato?

La nostra generazione aveva solo ascoltato racconti simili ma mai avrebbe immaginato di essere mandata in una guerra neppure dichiarata.

Tra le angosce quotidiane scorre anche quella di che cosa potrebbe succedere in un secondo tempo alla propria famiglia, fisicamente o virtualmente abbandonata per l'ospedale, con la paura di trovare anche lì macerie come alla fine di tutte le guerre.

La vera speranza di tutti resta che questa sciagura ci lasci tutti migliori dopo che ciascuno avrà ridisegnato dalle fondamenta quella che è, o dovrebbe essere, la scala dei valori della vita.

Il caso

E ai supermercati tornano le code

Spaventa la possibile chiusura nei weekend

(m.v.) Lunghe, lunghissime code sin da ieri mattina di buon'ora fuori dai supermercati comaschi.

Forse la preoccupazione legata a una possibile chiusura nei weekend ha spinto molte persone a fare la spesa. Preoccupazione inutile, visto che Palazzo Chigi ha poi precisato che supermercati, ipermercati e punti vendita di generi alimentari resteranno aperti durante il fine settimana, per quanto alcune catene stanno già autonomamente rimodulando i propri orari.

L'obiettivo di tutti è limitare gli spostamenti dei cittadini e, insieme, tutelare il personale, da giorni in prima linea per garantire che tutto funzioni come al solito.

La coda ieri pomeriggio all'ingresso del Carrefour di viale Giulio Cesare

Per i clienti il consiglio è - prima di uscire di casa - di consultare i siti Internet o di telefonare per accertarsi di eventuali modifiche alle consuete aperture.

Intanto, come detto, ieri a Como, a Lipomo, a Villa Guardia e Cassina Rizzardi, ma anche a Erba lo scenario era lo stesso: lunghe file di persone in attesa, quasi tutte dotate di mascherina e a distanza di sicurezza. Gli ingressi - è noto - sono contingentati: si entra soltanto pochi alla volta. Sono numerose le realtà commerciali che permettono di fare la spesa online, ma c'è chi da giorni ci sta provando senza successo perché il calendario delle consegne risulta occupato.

Per i più tecnologici, c'è da segnalare uno strumento in più per evitare di stare a lungo fuori dai supermercati: si tratta di un sito - filaindiana.it - che riesce a comunicare agli utenti, in base alle code, quanto c'è da aspettare.

Molte strutture di grande distribuzione tornano comunque a ribadire che i rifornimenti sono continui e che non è necessario fare scorte eccessive.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

SOCIETÀ

In un momento di crisi devastante per il tessuto economico dei vari territori la pubblicità che finanzia l'emittenza locale è diminuita drasticamente

L'allarme delle Tv locali «Senza fondi rischiamo di dover chiudere tutto»

Appello di Confindustria Radio Tv al governo

L'associazione

Confindustria Radio Televisioni (Crtv) è l'associazione di categoria dei media televisivi e radiofonici italiani, costituita nel giugno 2013. Gli associati comprendono i maggiori operatori radiotelevisivi nazionali; aderiscono a Crtv anche le maggiori emittenti locali, attraverso l'Associazione Tv Locali e l'Associazione Radio Frt

Il governo ha pensato «agli interventi indispensabili al fine di garantire innanzitutto la salute dei cittadini» ma ha dimenticato il «sistema radiotelevisivo locale, che a costo di grandi sacrifici, sta svolgendo un ruolo informativo di prossimità irrinunciabile sui propri territori».

È un vero e proprio grido di allarme, quello lanciato dall'Associazione Tv Locali di Confindustria Radio Tv, che in una nota ha denunciato l'esclusione, dal decreto *Cura Italia* del 16 marzo, di misure di sostegno alla filiera dell'informazione locale; misure che pure erano state preannunciate (e pure quantificate in 80 milioni di euro).

In un momento di crisi devastante per il tessuto economico dei vari territori «gli inserzionisti, fonte di finanziamento essenziale dell'emittenza locale, disdicono i loro contratti pubblicitari. Ma se le altre imprese utilizzano la cassa integrazione in deroga per non gravare sui bilanci, le emittenti locali non possono fare altrettanto, perché in questo momento buio devono restare al servizio dei cittadini, e adempiere al loro dovere civico di informare». Senza più introiti pubblicitari e senza «un efficace intervento di sostegno, si condanna l'informazione radiotelevisiva locale all'estinzione».

Anche per questo, l'Associazione delle Tv Locali di Confindustria Radio Tv chiede al «governo un immediato ripensamento» e il ritorno di quelle misure di sostegno promesse in prima battuta ma poi scomparse dal decreto del 16 marzo.

Sulla questione è intervenuta anche **Marianna Sala**, presidente del Corecom Lombardia: «In questo tempo di Coronavirus l'informazione locale dimostra, una volta di più, il proprio ruolo di connettività sociale nelle comunità - ha detto Sala - Soltanto i media locali possono rispondere all'esigenza di prossimità, immediatezza e identità dell'informazione che la cittadinanza chiede. Nonostante la cresciuta domanda, oggi più che mai i media locali soffrono grandi difficoltà economiche, soprattutto a causa del tracollo della raccolta pubblicitaria per l'emergenza Coronavirus. Per questo è auspicabile che le misure approvate dal governo, siano integrate al più presto».

80

Milioni di euro

In una prima fase il governo aveva promesso di stanziare a favore dell'informazione televisiva locale 80 milioni di euro, fondi che non sono stati però inseriti nel decreto "Cura Italia" del 16 marzo

Una delle sale regia di Espansione Tv, storica emittente locale comasca

In diretta dalle 10

La messa del vescovo domani mattina su Etv

Quarta domenica di Quaresima ancora a porte chiuse, nelle parrocchie lariane, a causa delle restrizioni per contenere la diffusione del contagio da Coronavirus. *Espansione Tv* si collegherà quindi domani, in diretta dalle 10, con la cattedrale di Como, per trasmettere la celebrazione eucaristica del vescovo, monsignor **Oscar Cantoni**. «Grazie a questa collaborazione - si legge in una nota della Diocesi - il vescovo ha la possibilità di raggiungere migliaia di persone e di radunare la comunità, anche se virtualmente». La messa sarà pure trasmessa sul sito e sui social di *Etv*.

Avis

Le donazioni in città sono tornate sui livelli pre-emergenza

Il presidente provinciale: «Gli ambulatori sono aperti, l'attività è regolare»

(f.bar.) L'emergenza sanitaria in atto e la paura di un possibile contagio hanno avuto effetti negativi anche sulle donazioni di sangue.

L'allarme lanciato a livello regionale dal presidente di Avis Lombardia **Oscar Bianchi** nelle scorse ore, per il calo nelle donazioni, si ripropone anche in città. Fortunatamente però la brusca discesa - a livello comasco - dei giorni passati «ha subito un'inversione di tendenza. Il timore diffuso è stato superato attraverso un'informazione capillare rivolta ai nostri donatori che sono stati tutti chiamati personalmente per fare il punto in questa difficile situazione», spiega il responsabile Avis di Como **Alberto Soave**. E così in città, dal crollo fino a sole 10 donazioni giornaliere, fatto registrare la settimana scorsa e oltre, rispetto alle consuete 30, «adesso siamo riusciti a invertire il trend e stiamo ritornando ai numeri consueti. Ovviamente la particolare realtà che stiamo vivendo ha avuto conseguenze», aggiunge Soave.

A livello regionale i dati messi a disposizione dal Dipartimento trasfusionale e di ematologia, che ha paragonato il numero di unità di sangue raccolte nel periodo compreso tra il 9 e il 15 marzo di quest'anno - 8.083 unità - con quelle dell'anno precedente - 9.919 unità - si nota un calo di 1.836 unità. Inoltre nel febbraio 2020 erano 35.825 le unità contro le 37.361 del 2019.

«Lo scostamento c'è, anche se minimo. Questo grazie ai donatori che nonostante l'emergenza Coronavirus non hanno mai smesso di donare. Ora però, a fronte di questo calo, la raccolta deve continuare secondo le modalità programmate», ha detto Bianchi.

Infine, a livello provinciale il presidente **Vincenzo Dazi** ribadisce un concetto chiave, soprattutto in questo delicato momento. «Tutti i nostri centri sono aperti e le attività programmate procedono».

A livello regionale, nel periodo compreso tra il 9 e il 15 marzo di quest'anno sono state raccolte 8.083 unità di sangue mentre l'anno precedente erano 9.919 unità. Si è dunque registrato un calo di 1.836 unità. Inoltre, nel febbraio 2020 erano 35.825 le unità contro le 37.361 registrate nel 2019

"Salvagente.info" per orientarsi ai tempi del Coronavirus

Nasce la piattaforma web dei ragazzi della Magistri Cumacini

L'idea

Così si presentano i ragazzi sul sito: «Abbiamo intrapreso questa avventura per dare informazioni affidabili sull'emergenza. Non abbiamo un target di età, vogliamo solo dare la possibilità di informarsi, evitando notizie false, selezionando gli aggiornamenti»

(f.bar.) La nuova didattica a distanza, da seguire e "subire" barricati in casa e lontani da aule e compagni, non ha scoraggiato un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Magistri Cumacini ma anzi ha fatto accendere loro la più classica delle lampadine in testa. E così in piena emergenza Coronavirus, sei ragazzi delle classi quinte, supportati da due docenti, si sono messi in gioco per dare il loro contributo nel corso di questa emergenza mondiale. E hanno pensato di ideare una piattaforma - www.salvagente.info - a cui potersi aggrappare, come appunto a un salvagente in caso di difficoltà, per cercare notizie provenienti da fonti attendibili, informazioni pratiche e numeri utili. Una sorta di "bigino" telematico capace di raccogliere ciò che di veramente utile e necessario è giusto sapere in questo momento di smarrimento collettivo. E così gli studenti hanno trascorso giorno e notte per creare, nel tempo record di sei giorni, una piattaforma gratuita, ricca di contenuti e in costante aggiornamento.

«C'è chi recupera informazioni, chi si occupa di sviluppare il nostro sito, chi ha il compito di realizzare e aggiornare la nostra applicazione e c'è chi si occupa di testare il lavoro fatto, fornendoci consigli per migliorare costantemente», raccontano i giovani. E navigando sul sito si possono in effetti recuperare sia notizie utili che anche degli approfondimenti, come ad esempio, il materiale dell'Oms. È inoltre stata realizzata anche un'applicazione Android per restare sempre aggiornati che a breve sarà scaricabile gratuitamente dagli store appositi.

La homepage del sito www.salvagente.info creato dagli studenti della Magistri Cumacini

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Le storie

TRA I DUE STATI

Merlani: «L'unica misura per influenzare la rapidità della progressione dipende da noi e dai nostri comportamenti»

La Svizzera vieta gli assembramenti con più di 5 persone

In Ticino i contagi sono cresciuti di 200 unità in un solo giorno, 22 i decessi

834

Contagi
In un solo giorno il bilancio dei contagiati in Ticino è salito di 200 unità, passando da 634 a 834. Le persone morte a causa del Coronavirus sono 22, quelle ricoverate in terapia intensiva 35

«Abbiamo deciso di limitare ulteriormente i contatti sociali: gli assembramenti di oltre 5 persone negli spazi pubblici sono vietati in tutto il Paese». La Svizzera stringe in modo ulteriore la vite dei divieti con l'obiettivo di contrastare la diffusione del virus.

Ieri pomeriggio, il ministro della Salute **Alain Berset** ha annunciato le nuove misure che comprendono, tra l'altro, lo stop anche ai piccoli assembramenti. Chi sgarra dovrà pagare una multa di 100 franchi.

La situazione in Svizzera è molto difficile. E in Ticino ancora di più. In un solo giorno il bilancio dei contagiati è salito di 200 unità, passando da 634 a 834. Le persone morte a causa del Coronavirus sono 22, quelle ricoverate in ospedale 169 e 35 i pazienti in terapia intensiva.

«Il picco è atteso tra 2-3 settimane - ha detto ieri in conferenza video il medico cantonale **Giorgio Merlani** - ma è la velocità di progressione che conta. Se si continua con questo trend, avremo un problema grosso. L'unica misura per influenzare la rapidità della progressione dipende da noi e dai nostri comportamenti».

Alla conferenza video ha preso parte anche il comandante della polizia cantonale, **Matteo Cocchi**, il quale ha parlato di una «situazione seria. Abbiamo un nuovo slogan - ha detto Cocchi - "Se vuoi uscire ancora, devi stare a casa ora". Per questo vanno evitate le passeggiate e gli incontri. Fate ciò che vi diciamo da giorni: questo salverà delle vite».

Conferenza video
Il medico cantonale Giorgio Merlani ripreso ieri durante la conferenza stampa trasmessa dal Palazzo delle Orsoline, sede del governo e del Parlamento del Canton Ticino, a Bellinzona

Noi, frontalieri che non torniamo a casa

I racconti di infermieri, segretarie, venditori rimasti oltreconfine

Scorci di vita di comaschi al tempo di un'emergenza sanitaria senza precedenti. Tra loro c'è chi, nonostante il mantra di questi giorni reciti quasi ossessivamente "io resto a casa", nelle proprie case proprio non può tornare. Sono per lo più i frontalieri o i residenti nella vicina Svizzera. Uomini e donne che, mai come adesso, vorrebbero essere vicini alle proprie famiglie ma che, per motivi di lavoro o perché non più domiciliati sul Lario, non possono varcare il confine. La sensazione comune è di vivere come dentro un film per certi versi già vissuto dai nostri nonni e bisnonni, durante l'ultima guerra. Di questi tempi un paragone non azzardato.

> L'infermiere
> Noi italiani lavoriamo con i colleghi ticinesi come fossimo un'unica squadra

Il traffico alle dogane tra la provincia di Como e il Canton Ticino è diminuito di oltre il 70% negli ultimi giorni

> L'impiegata
> Fermarmi a dormire qui in Canton Ticino è stata una mia scelta personale

Da dietro la sua mascherina protettiva, con gli occhi lucidi, F. - 36enne frontaliere - dice: «Mi mancano molto i miei bambini, il più piccolo dei quali ha un anno e mezzo. Ho deciso di non tornare a casa e di vederli solo di sfuggita, da dietro i vetri dell'auto, quando lascio la biancheria da cambiare. Voglio limitare al massimo le possibilità di contagio, per tutelare i miei pazienti».

F. è assistente di cura in una casa anziani ticinese. Per lui, e per una ventina di suoi colleghi, la casa di cura ha garantito, a rotazione in base ai turni, un soggiorno in albergo, per evitare così le lunghe code in dogana e garantirsi una forza lavoro altrimenti incerta. «Noi italiani, anche in questo momento di difficoltà, lavoriamo con i colleghi ticinesi come fossimo un'unica squadra; e non è vero quanto si legge sul web e sui social su presunte discriminazioni. In uno dei recenti controlli alla frontiera la guardia di confine, quando ha visto dal mio permesso di cosa mi occupo, mi ha ringraziato per quello che faccio qui». F. deve rientrare in albergo, è ora di cena. Alla spicciolata si vedono rientrare altri frontalieri. Tra loro, due donne si regalano una brevissima passeggiata. Lo sguardo smarrito incornicia occhi tristi per la preoccupazione e la mancanza dei propri familiari.

«Ho 17 camere e tredici sono occupate da frontalieri, tutti comaschi - dice **Michele Montereale**, proprietario dell'Hotel Concabella di Vacallo».

Ma non per tutti i frontalieri è stato possibile contare sulla generosità dei datori di lavoro e sulla disponibilità di una camera in albergo, oggi quasi introvabile in Ticino.

«Ho terminato il turno alle 4 del pomeriggio - dice C., anche lei assistente di cura - A causa dell'interminabile coda in uscita verso Como sono rientrata a casa alle 23, un vero inferno». Al telefono M., impiegata in uno studio legale, racconta di aver deciso di prenotare a sue spese, per tutta la settimana lavorativa, una stanza in una pensione del Luganese.

«Fermarmi a dormire qui è una mia scelta personale, non voglio arrivare in ritardo al lavoro a causa dei lunghi controlli ai confini». Molte anche le storie che in queste ore drammatiche intrecciano senso di responsabilità e solidarietà. Soprattutto in ambito ospedaliero. T., infermiera in una clinica privata, dice: «Vivo in una casa che mi ha messo a disposizione un amico. Mi sono adattata, all'inizio l'acqua calda mancava e il riscaldamento non c'è. Ma ho un bel camino, ho imparato ad accenderlo e adesso mi permette di riscaldare l'ambiente». Sapersi adattare all'emergenza accomuna molti comaschi che, in queste settimane, si distinguono per senso del dovere e attaccamento al lavoro. «La sera dell'annuncio del decreto che chiudeva l'intera Lombardia, ho deciso di scappare di casa, avevo paura di non poter più raggiungere la clinica dove lavoro - conclude T. - ho portato con me il minimo indispensabile . Ora avrei bisogno delle mie cose personali, forse me le porterà mia mamma in dogana, speriamo si possa fare lo scambio».

Certamente non possono fare rientro in Italia i domiciliati in Svizzera, nonostante a Como e in provincia abbiano ancora gran parte della famiglia e degli affetti. «Per motivi di lavoro, da qualche anno, ho preso in affitto nel Mendrisiotto un piccolo monolocale, ma i miei genitori e il resto della mia famiglia continuano a vivere a Como - racconta M., dipendente di una società di commercio di materie prime - Vorrei tornare a trovarli, come faccio di solito, magari per la cena o nel weekend. Ma ora per noi che risultiamo residenti all'estero è impossibile fare ritorno a casa. L'emergenza sanitaria è forte».

Paolo Contangelo

L'allarme

Coldiretti: «Subito interventi per l'agricoltura»

(ka.t.c.) È allarme per settori cruciali dell'economia agricola come vino, ortofrutta, florovivaismo e agriturismo. «Occorre intervenire al più presto - avverte il presidente di Coldiretti Como Lecco **Fortunato Trezzi** - in queste settimane di emergenza le vendite delle piante sono azzerate e, a giorni, i fiori dovranno essere buttati. In più, per diversi settori della filiera agricola c'è il rischio delle speculazioni sui prezzi, sia per il blocco delle frontiere, sia per le difficoltà nei trasporti: dal latte all'ortofrutta, alla zootecnia, al settore cerealicolo». Trezzi considera inoltre grave limitare solo alle imprese con meno di 2 milioni di euro di fatturato la sospensione di versamenti e adempimenti fiscali e contributivi che vanno pagati entro il 31 maggio. Tanto più che l'approvvigionamento di cibo è assicurato sul territorio proprio grazie al lavoro delle imprese agricole. A tutto ciò si aggiunge il meteo. Dopo una stagione invernale anomala, un vortice polare porterà il freddo da domenica. Le temperature minime della notte, nelle aree esposte, potranno raggiungere i 3°/5° sotto zero mettendo a rischio le fioriture precoci.

Il florovivaismo è tra i settori più colpiti dall'emergenza sanitaria

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Vino italiano all'estero: record e tracollo

ROMA - L'emergenza coronavirus si abbatte sulle esportazioni di vino italiano, dopo il record storico lo scorso anno di 6,4 miliardi di euro, in aumento del 3,4%. Coldiretti sollecita interventi urgenti per il settore. A pesare è la chiusura forzata di ristoranti e bar non solo in Italia ma anche all'estero. L'Italia, primo produttore mondiale di vino, vede 1,3 milioni di occupati, per un fatturato salito nel 2019 a quota 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio
CHIAMACI preventivi senza impegno
ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisrl.net

LEADER DI SETTORE

Ma secondi a nessuno nell'industria metallica e nei celebri casalinghi

VERBANIA - Casalingo ma non solo. Al secondo posto nella "graduatoria" delle esportazioni per gruppi merceologici troviamo il comparto della "fabbricazione di macchinari" (18,8% del totale export e in aumento del 2,7%) con un valore di 124 milioni di euro. Segue il settore "articoli in gomma e plastica" con un valore di 111 milioni di euro di merce esportata (16,8% sul totale), che registra una flessione del 6%. In flessione invece le esportazioni di "prodotti chimici" (-34% rispetto al 2018), con circa 66 milioni di export prodotto: «Va comunque evidenziato - spiegano dalla Camera di Commercio (*nella foto*) - che questo comparto ha andamenti altalenanti spesso collegati alle singole commesse di una sola azienda».
Analizzando la destinazione delle vendite provinciali oltre confine, si osserva come il principale bacino di vendita risulti l'Europa in generale, che conveglia più dell'83% dell'export del Verbano Cusio Ossola. La quota detenuta nel Vco dall'Unione eu-

ropea appare in flessione rispetto al 2018, con una diminuzione del 10%. A livello di singolo Paese di destinazione, la Svizzera resta il principale mercato per i prodotti della provincia di Verbania (16% del totale, -25% rispetto al 2018). Diminuiscono del 9% le esportazioni verso la Germania, secondo mercato per l'export provinciale per paesi di destinazione (oltre 15% delle esportazioni del Vco sono verso la Germania). Stabili le esportazioni verso la Francia (+0,53%, dato che nel 2018 aveva però segnato il -4%), che rimane il nostro terzo mercato e che pesa per il 12% del totale export provinciale. Da segnalare invece una flessione delle esportazioni verso Austria (-26%) e Repubblica Ceca (-6%) che occupano circa il 4% delle esportazioni del Vco. Tra i Paesi extra europei cresce l'export verso la Cina che pesa per circa il 2% (+6,5% - tenendo conto che lo scorso anno registrava una flessione del 24%) mentre sono in flessione le esportazioni verso l'India (-4,7%) e gli Stati Uniti d'America (-1,2%) che pesano rispettivamente per circa l'1% e il 3,7% del totale.

M.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frena l'export nel Vco

DATI DEL 2019 *Calo dell'8 per cento, Svizzera primo Paese*

191 miloni

● DI EURO

La fetta esportata nel campo dei metalli, che comprende molti miti del made in Italy

L'analisi

● DOPO IL BOOM

I dati vanno analizzati tenendo conto dell'exploit incredibile del 2018, con il picco ventennale

BAVENO - In flessione le esportazioni del Verbano Cusio Ossola nel 2019. Lo evidenzia uno studio della Camera di Commercio che segnala infatti un calo dell'export del Vco nell'anno appena concluso, di oltre l'8% (8,4 per la precisione) rispetto al 2018, ma un ragionamento è d'obbligo nel confronto fra i due periodi.
«Bisogna infatti rilevare che l'anno 2018, con cui viene confrontato l'andamento 2019, aveva segnato un boom storico di esportazioni, registrando il miglior risultato negli ultimi 20 anni. A livello regionale - spiegano dalla Camera di Commercio - si è evidenziata ancora una flessione rispetto all'anno precedente (-3,5%). Stabili invece le importazioni del Vco che segnano -0,2%, di conseguenza la torbice della bilancia commerciale sfiora i 158 milioni di euro».
Il dato provinciale è più negativo rispetto alla performance piemontese (-3,5%): entrambi sono in netta controtendenza rispetto al risultato nazionale che registra una crescita delle esportazioni (+2,3%). In flessione risultano essere in particolare i maggiori settori (metalli, chimico e articoli in plastica); fa eccezione il settore dei macchinari.
La Svizzera si conferma il primo mercato per le imprese esportatrici della provincia, anche se la flessione è evidente. Valutando le singole performance trimestrali, si rileva come l'andamento del valore delle vendite all'estero sia il risultato della dinamica decrescente in tutti e quattro i trimestri del 2019. Questi in sintesi i risultati che emergono dall'elaborazione della Camera di Commercio del Vco su dati Istat.
Nel dettaglio si registrano esportazioni per circa 659 milioni di euro, 60 milioni in meno rispetto al 2018. Il dato 2019 è comunque sostanzialmente in linea con le performance registrate negli anni 2015 e 2017.
Leader per le vendite all'estero resta il settore dei metalli, che comprende i casalinghi, un comporto molto attivo in provincia di Verbania, con numerose aziende e marchi rinomati in tutto il mondo, basti pensare alle ditte deputate alla produzione di caffettiere e pentole a pressione: e se sono ormai da anni sparite da Omegna la Girmi e la Bialetti, marchi storici famosi per gli elettrodomestici e le caffettiere (entrati però a far parte di altri gruppi) sono ancora operativi la Lagostina (che fa parte della multinazionale Seb) e altri nomi prestigiosi come Alessi il cui design è apprezzato e conosciuto in ogni angolo della Terra. Si tratta, complessivamente, di 191 milioni di euro di prodotto esportato; le esportazioni di questo settore (29% del totale) registrano tuttavia una flessione del -2,7% rispetto a quanto registrato nel 2018.

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Varese al mondo: mille certificati in 10 giorni

VARESE - Le imprese varesine non smettono di guardare all'estero ma hanno bisogno di un supporto telematico: negli ultimi dieci giorni gli uffici della Camera di commercio hanno prodotto 1.124 certificati per l'esportazione, a testimonianza della vitalità economica, nonostante tutte le difficoltà. Ed ecco che l'ente di piazza Monte Grappa sta introducendo una modalità sperimentale proprio per i certificati export. Un nuovo servizio, chiamato "Stampa in Azienda", che consentirà di gestire completamente online la procedura per l'emissione in proprio dei documenti. Già oggi la richiesta e il pagamento sono gestibili via internet e tra pochi giorni sarà possibile stamparli direttamente in azienda. In questo modo si potranno evitare gli appuntamenti nella sede di Busto Arsizio per le pratiche. Molto preziosi anche i seminari interattivi via Web (webinar): 186 le imprese varesine collegate online per l'appuntamento dell'altro ieri sulle novità 2020 in materia di export, dal rilascio dei certificati alla richiesta della qualifica di esportatore autorizzato: «Il riscontro positivo di questa iniziativa - sottolinea il presidente camerale Fabio Lunghi - evidenzia lo sforzo continuo profuso dalle nostre imprese per andare avanti e la volontà di adattarsi alle opportunità che offre la tecnologia. In tal senso, va anche l'impegno di Camera di Commercio per introdurre procedure interamente online così da supportare l'operatività delle imprese, nel pieno rispetto della normativa prevista in questa fase di allerta sanitaria».

> Procedure online e seminari web con la Camera di commercio

Nelle prossime settimane sono, poi, fissati dei nuovi webinar. Il primo è per martedì 24 marzo alle 10 sulla Brexit. A seguire, altre cinque iniziative, sempre sul web, realizzate in collaborazione con Unioncamere Lombardia nell'ambito del progetto SEI - Sostegno all'Export dell'Italia. Il 27 marzo e il 2 aprile si parlerà di Germania, con un approfondimento rispettivamente sul settore agroalimentare e su quello meccanico; una settimana dopo, giovedì 9 aprile, ancora del Regno Unito. Il 14 aprile di Nord America e il 22 aprile di Emirati Arabi Uniti e Paesi del Golfo (www.va.camcom.it)
Intanto, la Camera resta attiva grazie anche al ricorso allo smart working e s'invita ad accedere previo appuntamento allo sportello di Busto Arsizio, unico per ora aperto al pubblico (lunedì-venerdì, ore 8.15-12.45, 0332/295318, infopoint@va.camcom.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il reddito di cittadinanza? Per 161: partono i controlli

Saranno effettuati a campione. Si rischia da 2 a 6 anni di carcere

CASTELLANZA - Sono 161 i castellanzesi fruitori del reddito di cittadinanza: un numero del tutto indicativo perché si riferisce ai nuclei familiari e bisogna incrociare bene i dati per capire quanti sono già in carico ad altri enti. In ogni caso l'amministrazione civica si prepara a mettere a punto i Puc, Progetti di utilità pubblica, che prevedono che il Comune si faccia carico di tali soggetti offrendo un tot di ore settimanali. L'obiettivo è impiegare chi percepisce il reddito di cittadinanza in mansioni a vantaggio della collettività, a titolo gratuito per le casse pubbliche.

Sono 161 i castellanzesi che hanno il reddito di cittadinanza: per loro l'amministrazione metterà a punto Progetti di utilità pubblica

Un fardello

L'introduzione del reddito di cittadinanza preoccupa non poco l'amministrazione civica, che rischia di trovarsi ad affrontare una situazione simile a quella di tanti Comuni: offrire lavoro che non c'è e sborsare fondi di bilancio per le assicurazioni, le attrezzature da lavoro e altri adempimenti.
Senza considerare la macchina gestionale per soggetti che dovrebbero lavorare almeno otto ore al giorno per la municipalità. Certo si dovrebbe impiegare personale dipendente, "distraendolo" dai normali incarichi e causando probabilmente ritardi: bisogna, per esempio, nominare dei responsabili che seguano i soggetti per accertarsi che assolvano gli incarichi loro assegnati e non facciano i furbi.

Controlli a campione

La giunta, nel rispetto della normativa in materia, ha approvato il Piano di controllo dei requisiti: composizione del nucleo familiare, residenza e soggiorno, redditi e patrimonio dichiarati quando è stata presentata la domanda. È infatti compito dei Comuni effettuare le verifiche, nominando i dipendenti da accreditare sulla piattaforma ministeriale. I nominativi dei beneficiari da sottoporre alle attività di controllo sono selezionati con metodo casuale, nella misura del 5% circa, tra coloro che vengono sorteggiati. In pratica si accerteranno la reale composizione del nucleo anagrafico; l'eventuale presenza di più famiglie nella medesima abitazione; la presenza di soggetti coniugati ma non conviventi nella medesima famiglia; l'esistenza di procedimenti di cancellazione anagrafica in corso.

False dichiarazioni

Se dai controlli emergerà la non veridicità della dichiarazioni durante il colloquio per il Patto di Servizio e nella documentazione prodotta, riscontrando contraddizioni o lacunosità, sarà eseguito un approfondimento: l'obiettivo, in sostanza, è stabilire l'effettiva composizione del nucleo familiare beneficiario e eventuali redditi non dichiarati. Secondo la legge che istituisce il reddito di cittadinanza, «chiunque al fine di ottenere indebitamente il sussidio rende o utilizza dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero omette informazioni dovute, è punito con la reclusione da due a sei anni».
È anche prevista la reclusione da uno a tre anni per l'omessa comunicazione delle variazioni del reddito o del patrimonio, «anche se provenienti da attività irregolari, nonché di altre informazioni rilevanti ai fini della revoca o riduzione del reddito di cittadinanza».

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA ALLA RIQUALIFICAZIONE

Verde non più selvaggio intorno alla ciclopedonale

CASTELLANZA - (s.d.m.) Sarà riqualificato, è il caso di dire finalmente, il verde attorno alla pista ciclopedonale che collega la via Pomini alla via Morelli. Si tratta di una superficie verde posta a margine della carreggiata stradale di via Don Minzoni, ampia circa 5.400 metri quadrati, che circonda il nuovo tratto di pista: è qui che ci sono alberature e cespugli che necessitano di manutenzione, in quanto invadono l'area del sedime e compromettono il percorso ecologico. Una situazione di pericolo, come segnalato dagli stessi fruitori della ciclabile e dai cittadini, ragione per cui si rende necessario intervenire. «È un'area da riqualificare perché in stato di abbandono – spiega l'assessore ai Lavori pubblici Claudio Caldiroli -. Utilizzeremo per l'opera l'avanzo di amministrazione: con 4.500 euro saranno eliminate le piante morte, verranno puliti i ceppi e raccolte le foglie, oltre a eliminare cespugli e arbusti infestanti».
Vanno tagliati un pino strobo gravemente ammalorato e tre robinie morte; si deve effettuare la spollonatura e l'innalzamento fino ad almeno quattro metri di molte piante; va effettuato il taglio di tutta la vegetazione spontanea, quali rovi ed essenze infestanti; va tagliata l'edera che si estende sino a ridosso della recinzione di confine. L'assessore aggiunge che «appena avremo altre risorse provvederemo anche all'illuminazione del tratto di pista ciclopedonale». Altro problema importante, questo, da risolvere quanto prima: in tanti, soprattutto sui social, hanno segnalato che la pista è buia di sera. Serve illuminarla per ragioni di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agitazione dipendenti del Gruppo Iper Fisascat Cisl Varese-Como

Giuseppe Criseo CRONACA 21 Marzo 2020 21 Marzo 2020 Visite: 125
Varese Press

Ratings ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ (0)

Nonostante i numerosi solleciti inviati al Governatore Fontana e al Primo Ministro Giuseppe Conte,

non vi è ad oggi un decreto che limiti gli orari e igiorni di apertura dei supermercati, consentendo che gli stessi vengano utilizzati come valvole di sfogo ad una necessaria quarantena, anziché unservizio per consentire approvvigionamento settimanale di alimenti.

Diverse testate giornalistiche, oltre che gli addetti stessi del settore,testimoniano che la spesa è, nonostante l'emergenza, un'occasione della quale approfittare per poter uscire di casa ed incontrare gente "autorizzati",aumentando il rischio per la collettività e per gli addetti stessi, come testimoniala recente scomparsa di una commessa nel bresciano, vittima di COVID 19. La maggior parte delle aziende della Grande Distribuzione Organizzata èintervenuta in merito con orari ridotti o chiudendo la domenica.

L'azienda Iper, al contrario, ha rilanciato comunicando che l'orario di chiusura potrebbe essere prolungato in caso di presenza nel punto vendita.

Tale iniziativa totalmente disinteressata al diminuire i rischi per il proprio personale, ma finalizzata ad aumentare le presenze nei punti venditi al fine di trarre profitto dall'emergenza, non è passata inosservata alle OO.SS. e allerappresentanze dei lavoratori

.Tali anomalie sono state pertanto segnalate dalle organizzazioni di categoria diCGIL, CISL e UIL alla prefettura ed è stato proclamato lo stato d'agitazionedei dipendenti del Gruppo Iper.Fisascat Cisl Varese-Como